

Tra Siena e Arezzo (Toscana – Italia): una zona di confine tra tarda antichità e altomedioevo Considerazioni sul progetto 'Disputa'

Cristina Felici

The paper is centred on southern Tuscany in the period between Late Antiquity and the early Middle Ages.

Here the strictly archaeological aspects revealed for this period an impression of 'emptiness' that is entirely at variance with archival sources demonstrating by contrast the existence of a functioning administrative system, churches, monasteries, chapels, a degree of social stratification. This archival sources are the first documents of a long dispute between the bishop of Siena and those of Arezzo and the first documents of the S. Salvatore Abbey, both dating to the eighth century in the Lombard period.

This awareness has underpinned the research work aimed at increasing the range and 'visibility' of the archaeological evidences guided from historical indications through the intensive use of remote sensing and geo-archaeological techniques. This multi-faceted approach has been particularly intensive in the Asso and Orcia Valleys, where the more or less 'empty' archaeological model derived from years of field-walking survey.

An exponential increase, however, had been achieved through the archaeological excavation at Pieve di Pava that has opened new scenarios for the countryside between the end of the Roman period and the Middle Ages including an early spread of Christianity within this rural context, a strong ecclesiastical authority, an elevated social class in the fifth century directly connected with the church, the presence of a population which saw the church as a focal point, a rural underclass ready to respond to the inherent 'message' of this rare and imposing structure.

I secoli compresi fra il V e il X secolo sono una fase di forti cambiamenti in tutto quello che è stato l'Impero romano d'Occidente. Grossomodo l'attuale Europa ha vissuto trasformazioni dovute al collasso dell'Impero d'Occidente, alla diffusione del nuovo culto cristiano, agli stravolgimenti economici seguiti al progressivo collasso dei mercati e agli sbilanciamenti dei confini dovuti ai movimenti delle popolazioni¹. Sono argomenti assodati, noti attraverso le fonti scritte, l'iconografia, i monumenti, la statuaria, la numismatica, l'oreficeria e in generale secoli di 'scavi' e scavi archeologici.

Quando però, la visione generale si sposta verso le specificità territoriali a scala regionale o microregionale, queste 'certezze' storiche si scontrano spesso con vuoti di visibilità, con ricostruzioni parziali, con situazioni che tendono anche a non collimare con quella generale. Muovendosi su aree ristrette il ruolo più significativo, dal punto di vista del metodo, è affidato all'archeologia che si trova a dare forma materiale a situazioni specifiche che, solo occasionalmente, sono supportate da altre fonti. Ma è sulle realtà specifiche che si costruisce la visione generale ed è quindi quanto mai importante raccogliere la massima quantità di informazioni possibili da ogni singolo contesto. È questo il caso della Toscana ed in particolare della zona a sud di questa re-

¹ Prospettive diverse in HODGES, BOWDEN 1998; CHRISTIE 2004; WICKHAM 2009; WORD PERKINS 2005.

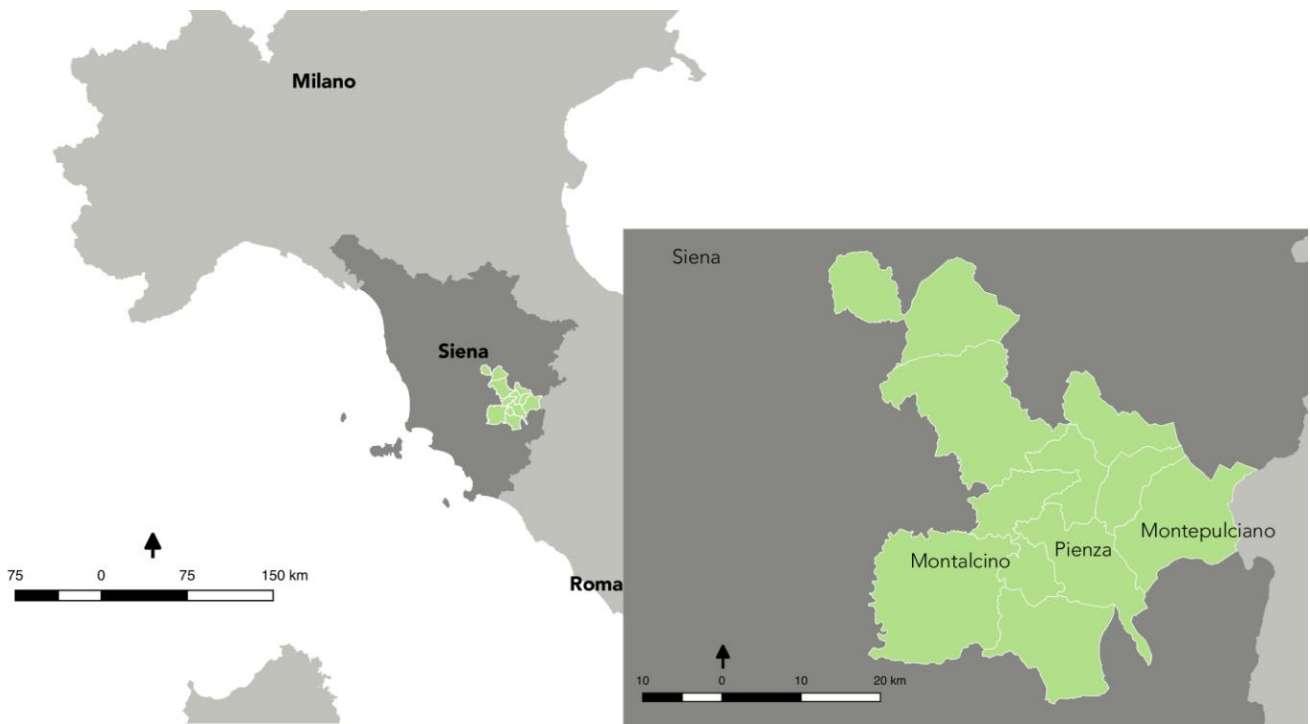


Fig. 1. Localizzazione dell'area di studio in rapporto alla penisola italiana e zoom sulla zona di confine contesa nei secoli altomedievali tra i vescovi di Siena e Arezzo.

gione. Decenni di indagini archeologiche hanno fatto di questa regione un punto di vista privilegiato per approfondire gli aspetti delle trasformazioni sopra accennate.

Concentrare l'attenzione sulla fase di passaggio dalla tarda antichità (IV-VI secolo d.C.) all'altomedioevo (VIII secolo d.C.) nella provincia di Siena trova una situazione particolarmente fortunata dal punto di vista della ricerca, dato che vi si verifica una straordinaria sinergia tra fonti archeologiche e fonti documentarie (fig. 1). Da un lato c'è la possibilità di disporre della cospicua base di dati archeologici, di questa fase, proveniente dai lavori di mappatura archeologica svolti nel trentennale lavoro di Carta Archeologica della Provincia di Siena.

Dall'altro lato è possibile confrontarsi con fonti d'archivio uniche a livello europeo. Mi riferisco alle carte conservate all'Archivio Capitolare di Arezzo relative ad una contesa fra i vescovi di Arezzo e di Siena per il possesso di pievi, chiese e monasteri di confine². Tra le due diocesi, a più riprese nel corso di circa sei secoli, si sono generate situazioni di conflitto. La ragione profonda era che il territorio delle due diocesi non coincideva più con quello delle giurisdizioni civili. La diocesi di Arezzo, tradizionalmente più grande e legata grossomodo all'antico *municipium* ha cominciato a sperimentare la volontà espansionistica senese, una città che non trovava più, nelle ridotte dimensioni della diocesi, la giusta misura per il ruolo della città in crescita³. Tale conflitto ha generato numerosi momenti di accesa disputa giuridica producendo carte oggi preziosissime per la ricostruzione del territorio nelle aree di confine tra VII e XIII secolo.

Nella zona della contesa i dati archeologici provenienti dalle indagini di superficie sono particolarmente importanti soprattutto per le fasi romano imperiale e tardo antica, allineandosi ad un trend che accomuna altri territori, mentre con l'inizio del VII secolo le fonti archeologiche divengono difficili da seguire, i dati raccolti divengono rari ed offrono pochi appigli per comprendere come fosse utilizzato il territorio in quella fase e almeno fino al pieno Medioevo⁴ (fig. 2).

Tornando però alla fonte documentaria della contesa, con particolare riferimento ai documenti di VIII secolo, abbiamo un'immagine di questo territorio di confine ricco di elementi insediativi che sono stati citati dai redattori del tempo: *vici*, castelli, abitati e poi naturalmente ci sono le chiese, al centro della questione, presenti in numerosi gradi gerarchici, pievi, monasteri, monasteri minori (*monasterioli*) basiliche, chiese, oracoli (fig. 3).

² PASQUI 1899-1937; SCHIAPARELLI 1929-1933.

³ GASPARRI 1990: 241-249.

⁴ La scarsissima visibilità delle fasi altomedievali in questi territori può essere seguita in: VALENTI 1995 per la zona del Chianti, VALENTI 1999 per la Val d'Elsa; FELICI 2004; CAMPANA 2013; FELICI 2012, per la Val d'Orcia e Crete senesi.

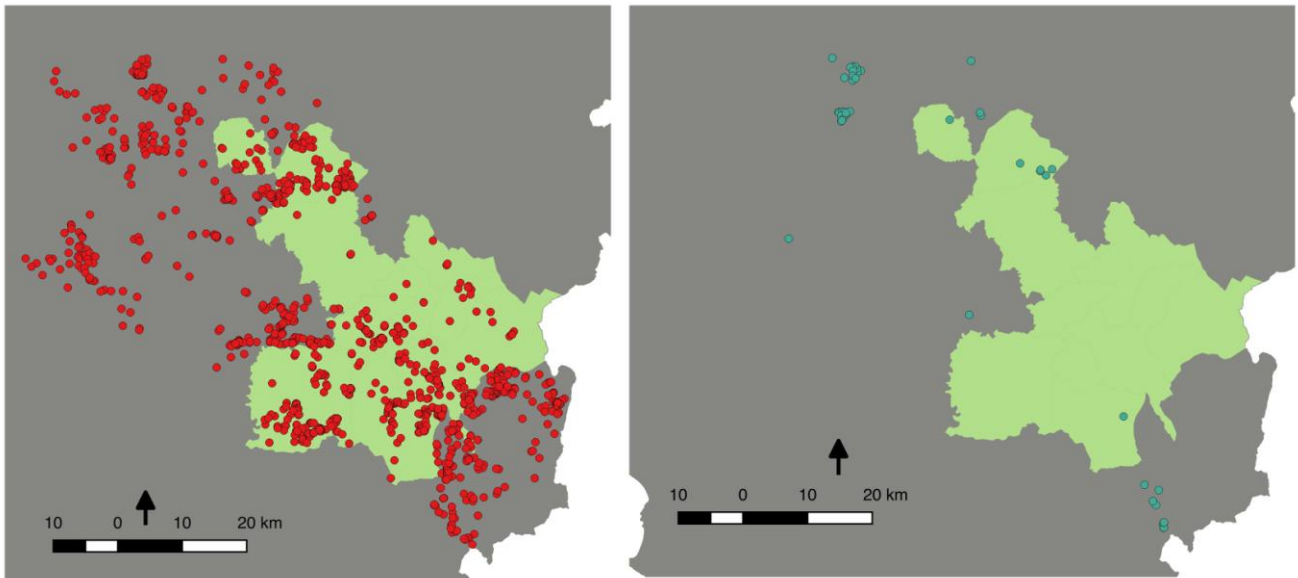


Fig. 2. A sinistra distribuzione dei rinvenimenti delle ricognizioni di superficie di epoca romano imperiale e tardo antica (II sec. a.C. – VI sec. d.C.) nell’area della contesa; a destra distribuzione delle evidenze archeologiche altomedievali (VII – X secolo) rinvenute da superficie sulla stessa area.

Avere notizia della presenza di chiese per un territorio vuole dire, come prima e ovvia considerazione che esisteva una popolazione che le frequentava. Ad un livello più approfondito di analisi si può assumere che tale varietà di livelli gerarchici implicava il controllo da parte degli enti religiosi, la disponibilità di risorse finanziarie, la presenza di infrastrutture stradali di qualche tipo. Queste prime considerazioni si possono fare anche solo dopo la semplice elencazione delle tipologie religiose presenti. La lettura approfondita dei passi di alcuni documenti permettono poi, come vedremo, osservazioni e supposizioni molto più complesse.

Tale complessità del territorio suggerita dalle fonti scritte non trova, come abbiamo visto, nei dati archeologici un corrispettivo soddisfacente. Questo conflitto tra le fonti è stato l’elemento alla base di un progetto di ricerca, il progetto “disputa”, ancora in corso mirato alla comprensione in particolare degli ambiti rurali tra VII e X secolo nell’area della contesa estesa per circa 680 km², nella quale si localizzano 39 potenziali campioni di studio, collegati agli altrettanti edifici religiosi presenti nei documenti.

Una delle zone della contesa sulla quale si sono concentrate le maggiori energie fino a questo momento e che può essere considerata rappresentativa del progetto ‘Disputa’ è quella che coinvolge i comprensori della Val d’Orcia e della Val d’Asso, a sud di Siena.

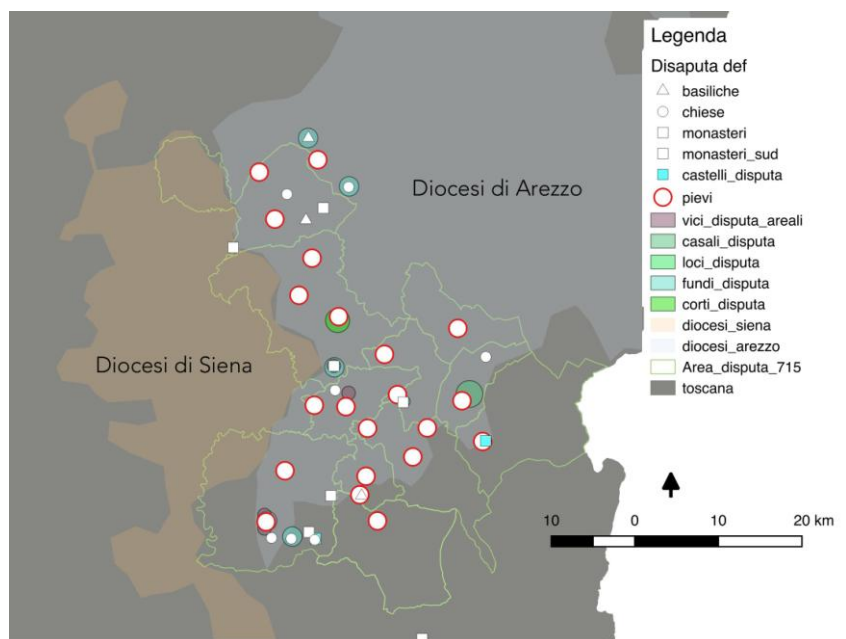


Fig. 3. Distribuzione delle località indicate nel testimoniale del 715. Le aree indicate in grigio e marrone sono quelle della diocesi di Siena e di Arezzo come si deduce dalla cartografia delle Decime degli anni 1295-1304 (M. Giusti-P. Guidi *Rationes Decimarum Italiane nei secoli XIII e XIV, Tuscia, II, Città del Vaticano*).

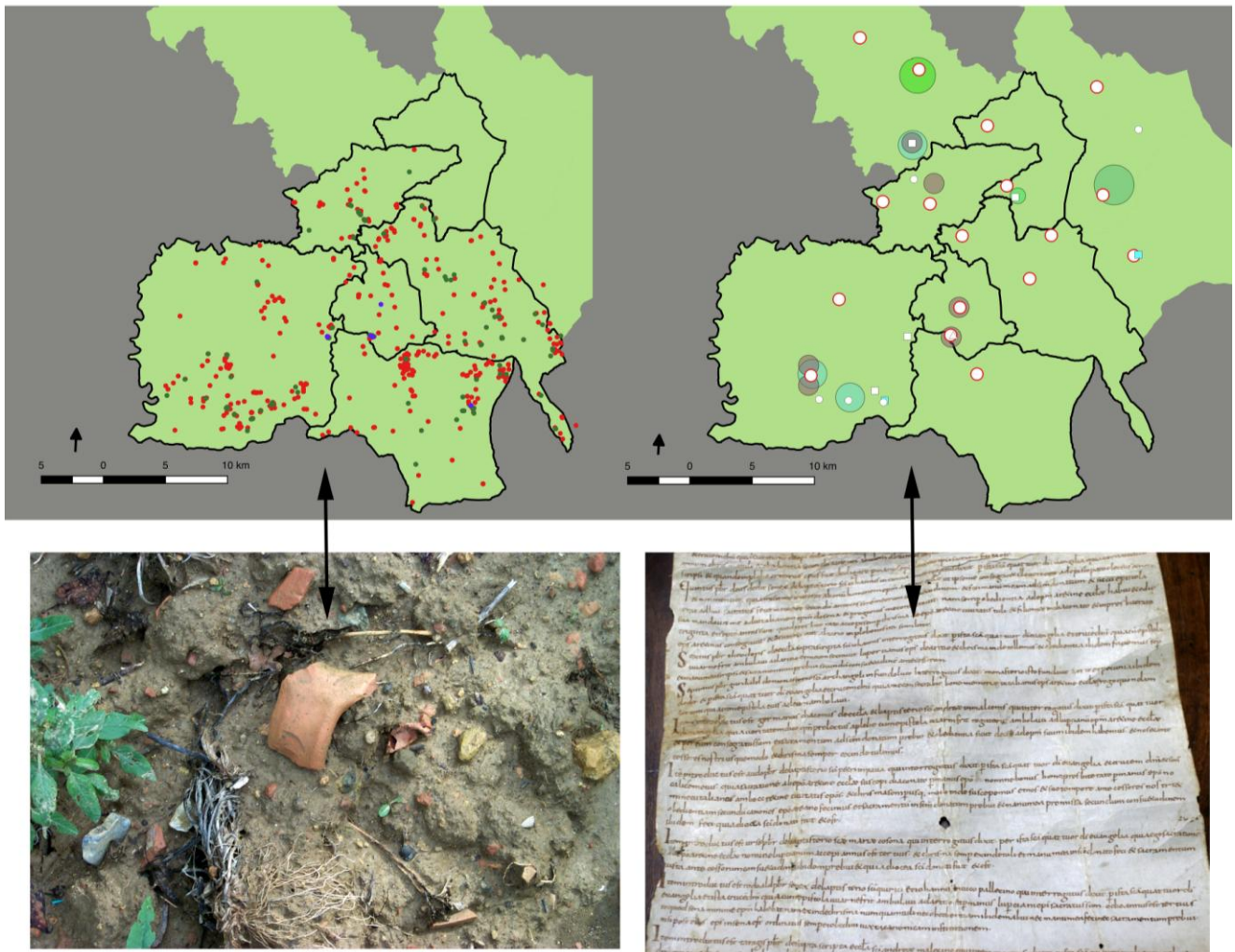


Fig. 4. Zoom sulla zona della Val d'Orcia e della Val d'Asso, a sinistra distribuzione delle evidenze archeologiche provenienti dalle ricognizioni di superficie: in rosso quelle di epoca romano imperiale, in verde quelle tardoantiche, in blu quelle altomedievali. A destra la distribuzione delle informazioni tratte dal testimoniale dell'anno 715 sulla stessa zona (la legenda per le definizioni è la stessa della Fig. 3).

In quest'area le indagini territoriali svolte a partire dalla metà degli anni Novanta hanno generato una banca dati di oltre 1700 evidenze⁵. I siti romani e tardo antichi hanno superato le 700 unità topografiche, rivelandosi non solo numerosi, ma multiformi e variegati, in grado di evidenziare differenze microregionali che sfuggono per altri periodi.

La fonte scritta è risultata primaria per l'area valdorciana dato che vi si collocano 18 dei 40 (45%) edifici religiosi ricordati. Di questi 9 sono ancora in elevato, di 7 si conserva il toponimo o è possibile riconoscerne l'area, solo 2 non sono rintracciabili con ragionevole certezza (fig. 4).

Riportando l'attenzione alla scala dell'intera zona di confine, un primo binomio ricorrente è stato, da un lato la costante vicinanza o sovrapposizione topografica fra chiese altomedievali e siti romani, dall'altro la loro regolare distanza rispetto ai castelli medievali (fig. 5). Questi due elementi sono risultati determinanti per approfondire il tema della formazione dei paesaggi medievali in rapporto con le fasi precedenti, dove l'elemento religioso attestato è parso configurarsi come un elemento "sensibile" da seguire. Le ricerche condotte hanno proceduto progressivamente selezionando in primo luogo i documenti più antichi e più ricchi di informazioni, quindi il compromesso del 650 circa, il giudicato del 714, il testimoniale ed il giudicato del 715, quest'ultimo il documento che ha permesso la maggiore raccolta di indicazioni, come si vedrà in dettaglio nei paragrafi successivi (fig. 6). Tra le aree di interesse citate in queste carte non tutte presentavano lo stesso grado di rappresentatività e si è quindi attuata una selezione di quelle con le maggiori potenzialità che sono risultate 20, omogeneamente distribuite sull'area del confine contestato (fig. 7).

⁵ CAMPANA, FRANCOVICH 2007; FELICI 2004; CAMPANA 2013.

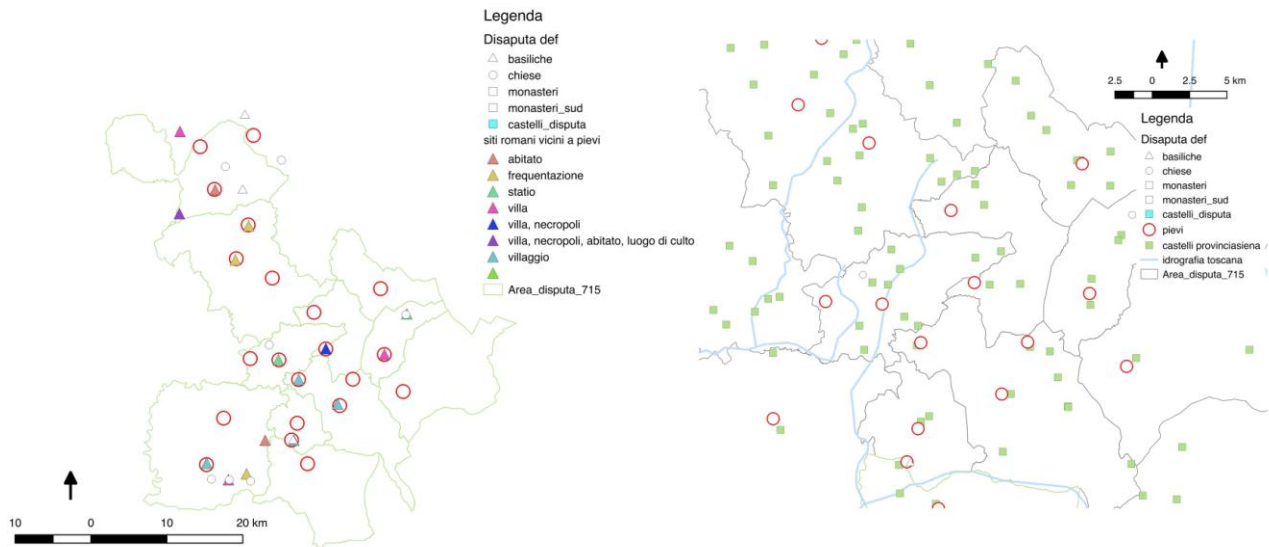


Fig. 5. A sinistra distribuzione delle pievi, chiese, monasteri, basiliche presenti nel testimoniale del 715 in rapporto con i rinvenimenti di epoca romano imperiale distinti per definizione; a destra indicazioni del 715 in rapporto con la rete dei castelli bassomedievali della provincia di Siena.

Per le indagini effettuate sono state combinate diverse metodologie per tentare di superare o contenere i limiti connaturati ad ogni metodo al fine di recuperare un campione di informazioni rappresentativo. Oltre alle fonti documentarie, alla letteratura archeologica e storica, alla toponomastica, abbiamo concentrato le energie sull'integrazione di: fotografia aerea; ricognizioni archeologiche sistematiche; prospezioni geofisiche estensive e *intrasite*. L'obiettivo finale di questo approccio ha trovato nello scavo archeologico il massimo livello di approfondimento. Il progetto ha previsto la scelta di un sito da scavare su grande area allo scopo di testare sia la validità delle metodologie di ricerca non distruttive applicate sia le sintesi elaborate sulla base di queste stesse metodologie nonché per dare una forma ad una di queste pievi contese. La scelta, come vedremo, è caduta sulla pieve di S. Pietro in Pava⁶.

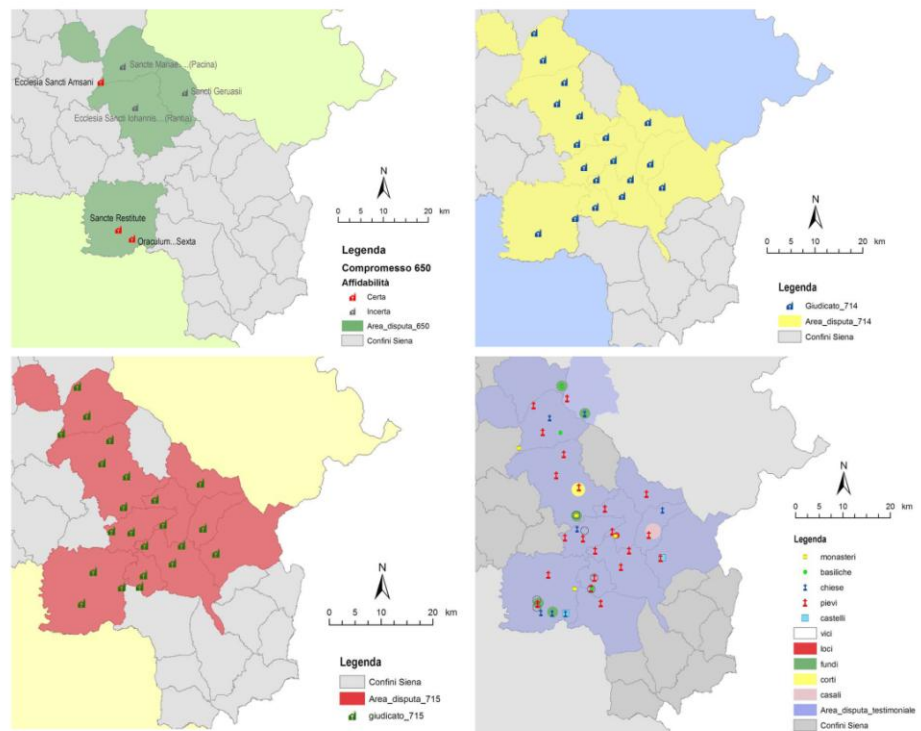


Fig. 6. In senso orario, distribuzione degli edifici religiosi contesi nel primo documento che risale a circa il 650; distribuzione delle pievi contese provenienti dal giudicato del 714; distribuzione delle pievi contese provenienti dal giudicato del 715; distribuzione delle pievi, chiese, monasteri, basiliche comprese alcune località citate quali i castelli provenienti dal testimoniale del 714.

⁶ FELICI 2016: FOLD&R n. 365.

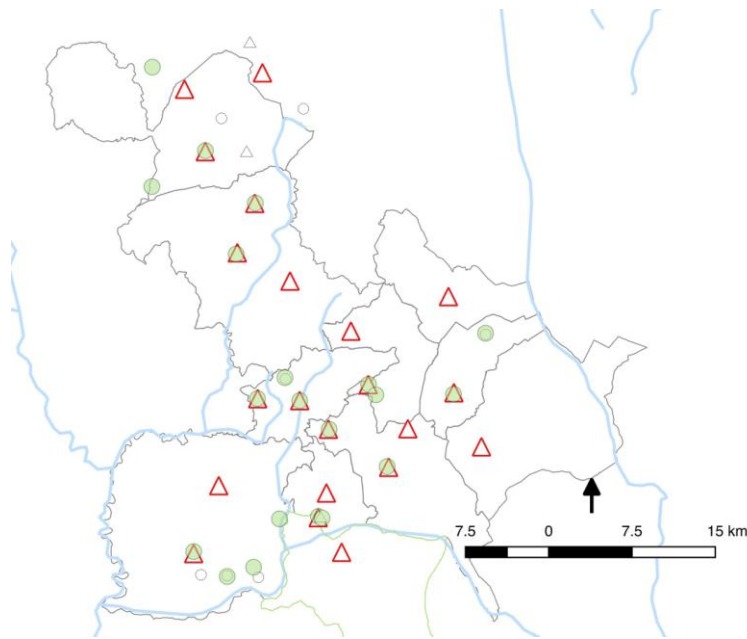


Fig. 7. In verde i campioni selezionati per il progetto ‘disputa’, i triangoli rossi sono le pievi, i triangoli piccoli sono le balistiche e i cerchi piccoli le chiese attestate nel testimoniale del 715.

Chiese e insediamenti in Italia: una breve riflessione

Il progetto “disputa” ha quindi condotto sempre più propriamente l’attenzione archeologica verso le chiese di antica origine, considerandole come punti di osservazione privilegiati per raccogliere dati sulle dinamiche territoriali tra la tarda romanità e il Medioevo. Altre aree della penisola italiana hanno avuto approcci ed esperienze diverse, dove le ricerche sulle chiese sono state mirate al rapporto con gli insediamenti già decenni prima rispetto alla Toscana. Non mi riferisco alle ricerche di Archeologia Cristiana

na, che hanno una loro fisionomia ben definita, di tradizione lunga e radicata⁷. Mi riferisco più propriamente alle ricerche condotte da archeologi medievisti su chiese alla ricerca anche dei rapporti delle stesse con i contesti nei quali sono inserite. In Italia settentrionale spiccano, su questo filone, i Seminari sul tardo antico e l’alto medioevo che per tre incontri consecutivi si sono concentrati sul rapporto tra le chiese e gli insediamenti a partire dal V secolo fino a chiudere con il X⁸. Il quadro più attuale sul rapporto tra chiese e territori che in maniera più ampia è andato a raccontare il rapporto tra Archeologia medievale e Archeologia cristiana in Italia si deve a Fiocchi Nicolai che fa il punto su un rapporto che per decenni è stato a volte spiccatamente conflittuale, comunque impostato su binari differenti, fino a ricongiungersi recentemente con lo scopo comune di condurre progetti completi⁹. L’attenzione alle chiese nell’affrontare ricerche sui paesaggi tardo antichi e altomedievali, è un argomento che continua ad essere al centro di posizioni anche discordanti nel mondo dell’Archeologia Medievale. Gelichi nel 2003 tentava l’inquadramento di posizioni che sono molto fluide e che nell’ultimo decennio sono ulteriormente mutate rispetto a come lo studioso le riconosceva. Egli indicava due grosse tendenze, una per la Toscana, più concentrata sullo studio dei castelli e una per l’Italia settentrionale, più aperta allo studio delle chiese¹⁰, che ben vennero riconosciute durante il convegno organizzato sul tema della fine delle ville¹¹. Le posizioni dell’archeologia nei confronti delle chiese sono oramai convogliate in un binario di maggiore consapevolezza dell’importanza dello studio del fenomeno dell’*ecclesiamento*, in relazione al contesto di riferimento come ha sottolineato Volpe recentemente¹².

Italia settentrionale

La posizione legata alle indagini svolte in Italia settentrionale vede dopo la fine delle ville il cambiamento dei punti di riferimento “con il sorgere dei castelli e lo sviluppo di una rete di chiese battesimali”. Si evidenziano, nella sostanza, due paritetiche soluzioni nello sviluppo dei paesaggi altomedievali¹³. Per le chiese rurali si segnala l’importante coincidenza topografica tra edifici di culto e ville di epoca romana¹⁴. Questa tendenza è basata su realtà regionali distinte che danno forma a soluzioni diverse. Per l’Italia nord occidentale sono da ricordare i contributi delle ricerche piemontesi che possono avvalersi dei numerosi scavi su chiese rurali (anche per

⁷ FIOCCHI NICOLAI 2014: 23-25.

⁸ BROGIOLO 2001: 7.

⁹ FIOCCHI NICOLAI 2014.

¹⁰ GELICHI 2005: 8-9.

¹¹ BROGIOLO 2005: 10-11.

¹² “...privilegiando un approccio realmente globale”, VOLPE 2014: 1041-1042. Sul fenomeno dell’*ecclesiamento*, CANTINO WATAGHIN 2013: 191.

¹³ BROGIOLO 2005: 8-9.

¹⁴ BROGIOLO, CHAVARRIA 2003: 33.

quest’area sussiste il riuso di edifici romani da parte delle pievi, edifici che per lo più sono ville, ma non mancano templi e una basilica¹⁵. La zona della Lombardia e del Canton Ticino è interessata da decennali ricerche sulle chiese tra tarda antichità e altomedioevo anche se ancora sfuggono le relazioni con i centri abitati¹⁶. Recenti importanti progetti sono portati avanti dagli archeologici dell’Università di Padova sulle chiese dell’Alto Garda Bresciano, del Trentino e del Veneto¹⁷. In Liguria le ricerche archeologiche su ville e *mansiones* di epoca romana della costa e dell’entroterra hanno mostrato la consueta coincidenza con chiese sia battesimali che cimiteriali con alcune varianti legate ai due versanti della riviera (soprattutto chiese paleocristiane sorte intorno al culto di reliquie e chiese funerarie)¹⁸. In Italia nord orientale le ricerche sull’area trentina hanno mostrato particolarità legate in generale al territorio alpino ed in particolare alla funzione di frontiera. La cristianizzazione si trova a confrontarsi con profondi radicamenti pagani¹⁹. Anche per l’area del Friuli Venezia Giulia i dati archeologici sono abbastanza numerosi e permettono di rivelare la presenza di casistiche che vanno dalla chiesa che insiste su un luogo di culto pagano, a chiese che sorgono su fondi di notevole estensione, chiese battesimali al centro di villaggi di epoca romana, chiese sorte su punti strategici, luoghi di culto nei siti d’altura fortificati. Tra i dati spicca la ricorrenza dei caratteri architettonici (delle chiese paleocristiane) di influsso aquileiese²⁰. Le ricerche condotte in Emilia Romagna mostrano un’altrettanta varietà di soluzioni che soprattutto sulla prima azione evangelizzatrice permette poche generalizzazioni²¹. Una sezione aggiornata ad alcuni anni fa degli scavi di chiese in Italia settentrionale permette ancora un ampio ragguaglio sui singoli contesti²². Infine un quadro riassuntivo degli apporti dell’archeologia alla comprensione delle fasi della cristianizzazione delle campagne in Italia settentrionale è fornito dal contributo da Cantino Wataghin nel nono volume della serie *The Transformation of the Roman World*²³ e soprattutto dai primi esiti del programma internazionale *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae* (secoli IV-X)²⁴.

Il fenomeno della nascita delle chiese delle origini in stretta relazione con luoghi rilevanti del periodo romano è un elemento costante che, come riassunto da Chavarria Arnau, l’archeologia sempre più spesso mette in evidenza. Un rapporto che però apre una pagina sulle difficoltà della ricerca archeologica a comprendere bene le sfumature di questo fenomeno²⁵, soprattutto sulla possibilità di mettere in luce o meno soluzioni di continuità tra la vita della villa e la chiesa, collegandovi il peso del ruolo delle autorità ecclesiastiche del tempo. Le tendenze messe in luce in particolare per il nord della Penisola italiana, paiono amplificare però l’importanza del rapporto con le viabilità maggiori e con i villaggi, selezionati secondo una strategia di diffusione ben pianificata piuttosto che con la scelta di ville abbandonate²⁶. Che il ruolo dei *possessores* fosse stato importante nella diffusione del Cristianesimo nelle campagne lo sappiamo anche attraverso le fonti scritte²⁷ così come sappiamo quanto possa essere difficile riconoscere archeologicamente una fondazione ecclesiastica voluta da un proprietario su una villa in uso o meno.

Italia centrale

I dati sugli edifici di culto in Toscana sono stati, fino ad anni recenti, il risultato di indagini di natura puntuale e di provenienza diversa. Ci riferiamo in particolare alle ricerche di Ciampoltrini per la Toscana settentrionale, a una serie di scavi e scoperte occasionali avvenuti su chiese ancora in uso e alle chiese scavate all’interno dei castelli²⁸. Intorno all’Università di Siena, infatti, e alla figura di Riccardo Francovich, le ricerche sono state per decenni concentrate sugli scavi dei nuclei fortificati sulle alture, portando importanti informazioni

¹⁵ PEJRANI BARICCO 2003: 57, 81.

¹⁶ DE MARCHI 2001: 63-92.

¹⁷ BROGIOLO *et al.* 2013; BROGIOLO 2011; BROGIOLO 2013.

¹⁸ FRONDONI 2003: 131-171.

¹⁹ CAVADA 2003: 173-187.

²⁰ CAGNANA 2003: 217-244: 230.

²¹ GELICHI, GABRIELLI 2003: 245-266; GELICHI *et al.* 2005: 213-236.

²² CANTINO WATAGHIN-UGGÈ 2001: 7-37.

²³ CANTINO WATAGHIN 2000: 209-234.

²⁴ BROGIOLO, IBSÉN 2009.

²⁵ CHAVARRIA ARNAU 2010: 641.

²⁶ *Ibidem*: 661-662.

²⁷ *Ibidem*: 641-645, citando ad esempio il Liber Pontificalis dove si descrive la fondazione di una chiesa nel 471 da parte di un ufficiale goto, *Flavius Valila*, su un suo dominio con l’accordo e secondo le indicazioni delle autorità ecclesiastiche, FIOCCHI NICOLAI 2007: 107-126.

²⁸ CIAMPOLTRINI 1995, CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2001.

e nuovi modelli per le prime fasi insediative del Medioevo²⁹. Sono state però il segno di un cambiamento in corso dei programmi di ricerca gravitanti intorno a Siena le ricerche sulle grandi pievi rurali di Pava e San Genesio³⁰, ambedue iniziate nei primi anni del 2000 e le ricerche condotte nell’ambito del progetto “disputa”³¹. Anche in Toscana si sono quindi inaugurate ricerche basate sul rapporto tra chiese e insediamenti e ne ha fatto manifesto l’incontro organizzato intorno allo scavo di Pava nel 2006³². I dati a disposizione hanno originato idee difformi sul ruolo delle chiese tra tarda antichità e altomedioevo in Toscana. Alcune posizioni, che in passato risultavano piuttosto negative sul ruolo delle chiese nel territorio, si stanno progressivamente aprendo a diversi punti di vista, forse anche in seguito alla maggiore eterogeneità³³ delle indagini archeologiche che si sono arricchite, negli ultimi anni, di diverse tipologie di siti oltre ai villaggi di altura che, come detto, hanno fortemente caratterizzato la scuola senese³⁴.

Aperture verso gli studi sulle chiese e sul loro rapporto con il territorio sono venute da Francovich stesso che nel 2004 scriveva: “in Toscana le conoscenze sulle chiese rurali tardo-antiche e altomedievali sono scarse, soprattutto nei loro rapporti con i quadri insediativi complessivi. Le chiese rurali come l’elemento che con più resistenza ha abbandonato i paesaggi antichi, divenendo, in alcuni casi, luoghi d’incontro per i villaggi circostanti”³⁵.

Anche la Toscana quindi sta mostrando tutta la complessità e le variabili connesse al rapporto tra le chiese rurali e il territorio in cui sorgono e si sviluppano. Anche in questa regione spicca la concomitanza tra chiese delle prime fasi (quando è possibile averne la cronologia) o comunque presenti nelle fonti di VIII secolo o datate grazie ad analisi architettoniche³⁶, con siti rilevanti di epoca romana. Resta una questione aperta, una linea di ricerca da seguire, che può rappresentare un importante fonte di informazioni per la comprensione di queste zone tra la fine del mondo romano e gli assetti assunti nel pieno Medioevo.

Al di fuori delle dinamiche della Toscana riveste un ruolo particolare la regione laziale che escludiamo per quanto concerne Roma e le zone contermini, che hanno rivestito storicamente un ruolo particolare così come particolare è stata la storia degli studi, legata alle intense ricerche dell’Archeologia Cristiana³⁷. Importanti sono state e continuano ad essere le ricerche condotte nel Lazio meridionale sulle chiese monasteriali e sui loro territori³⁸. Tale territorio, caratterizzato dalla presenza di Montecassino è da decenni al centro di ricerche incentrate sui luoghi di culto nell’ambito del progetto “Santità e territorio”, curato dall’Università di Cassino³⁹. Non si riportano lavori specificamente incentrati sulle chiese e sui loro territori nella zona della Tuscia, in Umbria e nelle Marche, per le quali è presentato un resoconto all’VIII Congresso di Archeologia Cristiana, ma riguarda soprattutto scoperte di catacombe o interventi su cattedrali urbane. Possiamo però citare gli importanti scavi su siti monastici di Villa Magna ad Anagni e sull’abbazia di Grottaferrata sui Colli Albani, che stanno fornendo informazioni di rilevante importanza per le loro zone di riferimento, con particolare riguardo al rapporto con gli edifici romani preesistenti⁴⁰.

Italia meridionale e insulare

Per l’Italia meridionale le ricerche archeologiche hanno cominciato negli ultimi anni a far luce sulle fasi altomedievali, mentre gli studi sul Tardoantico hanno ormai prodotto circa un ventennio di tradizione. Il punto fondamentale al quale sono giunte le ricerche ha prima di tutto mostrato una forte varietà regionale del Meridione. La Penisola meridionale ha vissuto tra III e IV secolo cambiamenti strutturali, socio economici, insediativi

²⁹ Per alcune delle chiese scavate all’interno dei programmi di ricerca sui castelli: Donoratico e Scarlino, FRANCOVICH 2004; VALENTI 2004; su Poggibonsi, VALENTI 2004 e Grosseto, CITTER 2005, su Monteverdi Marittimo, BELCARI, BIANCHI, FARINELLI 2003.

³⁰ Su Pava, CAMPANA *et al.* 2009, FELICI 2014; su S. Genesio, CANTINI 2008.

³¹ Tesi discussa nel 2008, FELICI 2008.

³² CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, GABBRIELLI 2008.

³³ VALENTI 2004: 196-197, 81-85; VALENTI 2013: 2, 24.

³⁴ Pensiamo per esempio allo scavo di villaggi altomedievali impostati su antiche *mansiones* di età romana, come il caso di Vignale e di S. Cristina in Caio, o al *central place*, sempre lungo la viabilità, di S. Genesio, VALENTI 2010: 478-493.

³⁵ FRANCOVICH 2004: XVII-XVIII.

³⁶ Catalogo pubblicato da Gabbrielli frutto di un ampio lavoro di analisi architettonica di edifici religiosi appartenenti all’antica diocesi di Arezzo, GABBRIELLI 1990.

³⁷ FIOCCHI NICOLAI 2001; FIOCCHI NICOLAI 1988; FIOCCHI NICOLAI 2009, FIOCCHI NICOLAI 2007; FIOCCHI NICOLAI 1999: 445-485; FIOCCHI NICOLAI 2008: 533-557.

³⁸ CARAFFA 1981, PIETROBONO 2010.

³⁹ Sugli studi del progetto “Santità e territorio”, PIETROBONO 2010.

⁴⁰ MAZZOLENI 2001: 40-62. Su Villa Magna, FENTRESS, GOODSON 2012; sull’abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, AMBROGI 2013.

che hanno investito tutte le istituzioni imperiali ed ecclesiastiche, come spiega bene Volpe⁴¹. Ma la Puglia, dove ricerche sistematiche sui territori si stanno portando avanti da decenni, rivela come la fase compresa tra IV e V sia stata di generale benessere rispetto ad altre regioni italiane, dove ancora la grande proprietà continua a prosperare e ad investire nel territorio, compresa con sempre maggiore forza quella ecclesiastica⁴². Una netta discontinuità in questo quadro si registra più tardi, tra V e VI secolo, ed è proprio in questa destrutturazione che la Chiesa si inserisce e anzi pare svolgere sempre più il ruolo di protagonista nel governare le dinamiche urbane e rurali⁴³. In Puglia la fondazione di chiese rurali pare suggerire un rapporto esistente con la viabilità e i vicini piuttosto che con le ville, che anche in questa regione risultano criptiche nel rivelare la loro continuità d'uso o meno al momento della fondazione delle chiese⁴⁴. Una rassegna curata da Gioia Bertelli aggiornata al 1998 è comunque un punto di riferimento per avere un'idea della quantità di dati disponibili per queste regioni⁴⁵. In Abruzzo sono da ricordare le indagini di Staffa, mirate in particolare a rintracciare testimonianze della presenza longobarda e della Giuntella⁴⁶. Soprattutto i lavori sul territorio di quest'ultima per l'Abruzzo e il Molise riferiscono di realtà microregionali legate al conservatorismo imposto dalle caratteristiche ambientali e dalla forte tenuta degli assi stradali, ai quali la diffusione del cristianesimo si appoggia. Da questo lavoro spiccano almeno due linee di ricerca che emergono con forza anche dagli altri territori. Il legame con strutture romane, la dislocazione lungo gli assi stradali principali⁴⁷. Per il Molise sono comunque rintracciabili poche segnalazioni di interventi su edifici religiosi ad esclusione di S. Vincenzo al Volturno⁴⁸. In Basilicata e Campania la rassegna della Bertelli riporta soprattutto interventi in contesti urbani. Per la Calabria sono da ricordare i contributi di Coscarella relativamente alla raccolta di dati noti e inediti riguardanti i secoli IV-X⁴⁹. In Sicilia i dati aggiornati al 1998 sono in buona parte legati a scoperte o riletture di contesti catacombali, necropoli ad arcosolio, in generale ad architetture funerarie. In ambito siciliano va ricordato il lavoro della Carra Bonacasa impostato sulla rivalutazione dei dati archeologici noti e sul loro inserimento nel contesto territoriale di appartenenza. La cristianizzazione delle campagne siciliane risulta precoce e spiegata con la continuità dell'insediamento tra tardo antico e alto medioevo⁵⁰.

Anche per la Sardegna sono presentati lavori che nell'ultimo decennio si sono interessati in particolare sullo studio di aree funerarie, monachesimo e contesti religiosi rurali⁵¹. Le prime fasi della cristianizzazione sarda sono legate quasi esclusivamente alle città costiere, uniche sedi diocesane. Mentre in ambito rurale la documentazione epigrafica ed archeologica mostra la presenza di una rete parrocchiale non databile prima del VI secolo quando l'isola ricade nell'orbita bizantina. Una cristianizzazione quindi abbastanza tardiva ed in concorrenza con resistenze pagane piuttosto forti. A livello territoriale le chiese risultano in massima parte coincidenti con precedenti ambienti termali di ville rustiche tardo romane⁵².

In conclusione il Mezzogiorno risulta uno spaccato della penisola italiana particolarmente ricco di varietà regionali per ciò che concerne le fasi di cristianizzazione delle campagne, dovute naturalmente, alle specifiche vicende storiche, alla morfologia e orografia fisica dei contesti, ma anche all'intensità delle ricerche archeologiche condotte. Quest'ultima osservazione è naturalmente valida per l'intero Paese ed ha valore, come assunto generale, per la costruzione di tendenze che vanno a riassumere specificità a volte anche molto marcate.

Le fonti scritte

Nell'ottica di affrontare la micro-storia regionale per ampliare il palinsesto delle informazioni generali, vale la pena soffermarsi sui documenti della contesa, che per fasi così precoci come il VII e l'VIII secolo, sono una presenza rara che merita una discussione adeguata. Quelli che seguono sono paragrafi dedicati ai primi documenti della contesa tra i vescovi senesi e aretini, letti secondo il punto di vista dell'archeologo. Sono quindi

⁴¹ VOLPE 2014: 1042-1043.

⁴² VOLPE 2005: 221-222, 235.

⁴³ VOLPE 2014: 1043-1045.

⁴⁴ VOLPE 2014: 1061.

⁴⁵ BERTELLI 2001: 112-144.

⁴⁶ BERTELLI 2001: 111-113.

⁴⁷ GIUNTELLA 1999: 379-396.

⁴⁸ BERTELLI 2001: 112-144. Su San Vincenzo al Volturno, HODGES 1993: 29-42; HODGES 1995; HODGES, MARAZZI 1995; MARAZZI 2002.

⁴⁹ BERTELLI 2001: 120-128.

⁵⁰ CARRA BONACASA 1999: 167-180.

⁵¹ BERTELLI 2001: 128-144.

⁵² SPANU 1999: 181-204.

privilegiare le estrapolazioni delle informazioni utili alla loro riproiezione sul territorio in forme materiali. Ci interessa soprattutto ciò che se ne può ricavare in merito alla presenza di chiese, insediamenti, considerazioni sulle popolazioni presenti, sui ranghi sociali, sui rapporti tra gli stessi, sulle economie.

Conventio, anno 650 (circa)

Si tratta della convenzione tra Mauro vescovo di Siena e Servando vescovo di Arezzo che allude all’esistenza di sette chiese alla metà del VII secolo nel territorio di confine, tutte localizzabili con la stessa certezza⁵³.

La seconda informazione che possiamo trarre da questo documento è legata ad una maggiore antichità di alcune di queste chiese: “(...)Sancte Marie***, ecclesia Sancti Amsani, tertia ecclesia Sancti Iohannis in ***, quarta Sancte Restitute, quinta Sancti Geruasii. (...)”, precedenti almeno di quarant’anni rispetto al 650 circa. Infatti il personaggio che si interroga per testimoniare in favore della loro appartenenza ad Arezzo, il presbiter Tropus, afferma di ricordare che sono quarant’anni (610 circa) che esse appartengono al vescovo aretino.

A questa preesistenza se ne aggiunge un’altra più generica, suggerita dallo stesso Tropus, significativa dell’antichità con la quale sono percepite queste chiese che egli giura esistere dal “tempo di Narsete” e dal tempo di Narsete appartenere all’episcopio aretino.

Un caso specifico, tra quelli indicati dal documento, offre particolari spunti su una situazione dove è possibile intravedere un collegamento fra edificio religioso e insediamento umano. Si tratta del caso di Sexta dove un *oraculum* risulta restaurato, dopo un incendio (quindi anche qui è dato un vago accenno ad una preesistenza), dalla popolazione rurale abitante a Sexta⁵⁴.

Anche nel caso della cappella di più incerta localizzazione: l’oracolo *positus in casale nomine Mene* esso pare essere stato restaurato (anche qui preesistenza) dalle popolazioni delle due diocesi. Emerge l’esistenza di un casale Mene al quale si riferisce una popolazione e presso il quale si trova un edificio religioso.

Ricapitolando quindi il brano conservato suggerisce l’esistenza di 7 chiese presenti sul territorio almeno dai primi del VII secolo; di edifici di culto di gerarchia diversa, ci sono infatti le sette chiese ma anche due oracoli collegati a due aree insediative, una specificatamente indicata come casale. Si evince in parte anche il legame che doveva esistere tra la popolazione e i due oracoli che sono restaurati dalla stessa dopo gli incendi, anche gli oracoli quindi risultano precedenti rispetto al documento.

Giudicato, anno 714

Questa *Notizia* Judicati è stata redatta a Siena nell’agosto del 714. È il giudizio tenuto ad Arezzo dal maggiordomo di Liutprando, Ambrogio, tra i vescovi Luperziano di Arezzo e Adeodato di Siena. La conferma dei possessi va a Luperziano. Anche in questo caso si tratta di una copia dell’XI secolo di Gezone. L’elenco degli edifici religiosi oggetto della contesa è molto più vasto di quello presentato nel 650. Si riferisce a sedici battisteri e due monasteri, per un totale di diciotto località che formano un’area di contesa molto più vasta della precedente.

Possiamo annoverare la presenza di due monasteri e di cinque Mater Ecclesia: Sessiano, Cosona, castello Politiano, Pava, Misula.

Questa è una delle informazioni di maggior interesse per il territorio, l’attribuzione di *ecclesia mater* a queste cinque è verosimilmente un’aggiunta del copista Gezone, come Violante ci ricorda per questo termine, entrato in uso dall’inizio del X secolo. Una chiesa *mater* era una chiesa peculiare del vescovo, assimilata nel rapporto con esso, alla stessa cattedrale⁵⁵. Se il copista aggiunge tale titolo, deve essere dipeso dal fatto che con i secoli, queste cinque pievi, hanno continuato a mantenere un ruolo particolare sul territorio, collegato al loro rapporto con la diocesi che probabilmente ereditano sin dalla loro origine.

⁵³ “(...) id est: Sancte Marie***, et alia ecclesia Sancti Amsani, tertia ecclesia Sancti Iohannis in ***, quarta Sancte Restitute, quinta Sancti Geruasii. (...) oraculo qui est positus in casale nomine Mene (...) homines qui abitant in Sexta oraculum de desertis restaurauissent (...)”, CDL, 4; CDA, n. 1.

⁵⁴ “(...) homines qui abitant in Sexta oraculum de desertis restaurauissent, et ex ipso oraculo, tempore quando ab incendio est crematus, patrocinia sanctorum exinde a plebe in alia ecclesia possuissent (...)”.

⁵⁵ VIOLANTE 1982: 1140. Sull’attribuzione del termine *Mater ecclesia* al testo del 714 anche MARONI 1990: 153.

Molto interessante sarebbe scoprire se le chiese mater hanno forme materiali e origini diverse da quelle senza questo appellativo.

Inquisitio del 715

Il testo scritto riguarda l'inchiesta effettuata da *Gunteram*, messo di Liutprando, raccogliendo le dichiarazioni e interrogando un gran numero di testimoni, soprattutto ecclesiastici, in merito alla questione dell'appartenenza di pievi chiese e monasteri alle due diocesi. L'abbondanza di notizie ricavabili da questa carta deriva dal fatto che i testimoni non forniscono informazioni solo in merito agli edifici religiosi contesi, ma riferiscono della presenza anche di chiese che non risultano tra quelle disputate o fanno riferimento a *curtis*, *vici*, *casali*, castelli. Il dato più grossolano e allo stesso tempo di maggior impatto è l'esistenza, su questo territorio conteso di 21 pievi, 7 chiese, 3 basiliche, 4 monasteri, 9 vici, 2 castelli, 5 fondi, 1 casale, 1 *corte* ed 1 *loco* (tab. 1).

È possibile riconoscere alcune preesistenze tra queste chiese. Tra i casi più significativi quello di S. Restituta, battistero citato già nel primo documento del 650. Riportiamo lo stralcio dove il testimone si riferisce a S. Restituta come ad un elemento presente dalla sua infanzia:

“ (...) *Scio ab infantia mea, et parentes meos dicentes audiui, et per me postea natus sum scio, istas diocis sed et isto baptisterio Sanctae Restitute semper sagrationem apud episcopo Aredino habe[re] (...)*”

S. Restituta è uno dei casi che offre maggiori spunti dato che ricompare anche in un'altra testimonianza dove il teste si riferisce a parentele lontane nel tempo:

“ (...) *[Item A]llerad centenario de uico Pantano dixit: Auus et besauus meus tenuerunt ecclesia Sanctae Restitute; semper sagrationem a Sancto Donatum abuerunt, et semper usque modo eius diocea fuet (...)*”

Il testimone si riferisce al messo regio con una formula “*auus et besauus tenuerunt ecclesia*” per la quale è stato ipotizzato un significato di fondazione privata⁵⁶.

Anche un'altro testimone si rifà a periodi anteriori al 715:

“ (...) *Item Godegis clerecus custos Sancti Marcellini probe Sancto Petro in Paba dixit: Ocie sunt anni sexaginta quod hic ueni; semper diocis istas Sancti Donati scio (...)*”

Possiamo arrivare al 655 circa andando indietro di sessant'anni come suggerisce il testimone riferendosi all'appartenenza all'episcopio aretino della chiesa di S. Marcellino di Pava almeno da quel periodo.

Castro Policiano
Baptisterio Sancti Iohannis in Rancia
Baptisterio Sancti Andreae in Malcenis
Baptisterio Sanctae Restitute in fundo Resciano
Baptisterio Sancti Petri in Paua
Baptisterio in Mesalas Sanctae Matris Ecclesiae
Basilica Sancti Simpliciani in Sextano
Baptisterio Sanctae Mariae Cosona
Baptisterio Sancti Quirici et Iohannis in uico Pallecino
Baptisterio Sancti Ualentino in casalem Orsina
Ecclesia Sanctae Mariae in Pacina
Baptisterio Sancti Ypoliti Ressiano
Ecclesia in Plausena
Baptisterio Sancti Uiti
Baptisterio Sancti Stephani a Cennano
Basilica Sancti Ampsani
Ecclesiae Sanctae Mariae in Altaserra
Ecclesia Sancti Antemi de Castello
Curte qui dicuntur Sexiano
Ago de Castello
Baptisterio Sancti Felici in Auala
Basilica Sancti Uincenti in fundo Bonuspagi
Monasterio Sancti Ampsani
Monasterio Sancti Archangeli in fundo Luco
Monasterio Sancti Peregrini in loco Passeno
Monasterio Sancti Petri ad Abso
Oratorio Sancti Uiti de sub ecclesia Sanctae Mariae in Pacena
Sancta Maria fines Clusinas in fundo Sexta
Sancti Marellini probe Sancto Petro in Paba
Sancto Angelo a Bollenis
Sancto Felice fines Clusinas
Sancto Petro in fundo Gellino
Uico Cemonia
Uico Ceune
Uico Grecena
Uico Pantano
Uico qui dicuntur a Munte
Uico Reunina de Prope Sancta Restituta
Uico Siuero

⁵⁶ CASTAGNETTI 1982: 38.

Un altro punto interessante riguarda la possibilità di identificare i fondatori di alcuni degli edifici religiosi citati; in certi casi si tratta di figure istituzionali, in altri di privati laici. Alla massima figura istituzionale si deve la fondazione del monastero di S. Pietro ad Asso, voluto da re Ariperto e dotato di suoi beni:

“(…) *Item introductus est Aufrit presbiter de monasterio Sancti Petri ad Abso (...) nam isto monasterio domno Aripertus rex instituit atque dotaui propter suam mercedem (...)*”.

Si riferiscono a fondazioni o rifondazioni da parte della famiglia del gastaldo senese due testimoni esponendo in un caso il monastero di S. Ansano, tra l’altro presente nel documento del 650, per il quale infatti si riferisce di una rifondazione dalle fondamenta:

“(…) *Idest, primum omnium interrogauimus Semeris presbitero de monasterio Sancti Ampsani (...) nam tempore suo quondam **Uuilerat (gastaldo) et eius filius Zotto eum a fundamentis restaurauerunt (...)***”

Di una fondazione *ex novo* sembra trattarsi per monastero di S. Arcangelo in Luco, fondato da Zotto figlio del gastaldo Uuilerat:

“(…) *Septimus presbiter Garibald de monasterio Sancti Archangeli in fundo Luco interrogatus dixit: **Monasterio isto fundauit Zotto et pecunia ibidem dedit (...)***”

Di carattere puramente privato sembrano le fondazioni del monastero di S. Pellegrino in loco Passeno:

“(…) *Item introductus est in presentia nostra Mattichis presbiter de monasterio Santi Peregrini in loco Passeno prope baptisterio Sancti Stephani, qui interrogatus dixit: **Monasteriolo isto Ursus ariman fundauit (...)***” e della chiesa di Plausena:

“(…) *Item Damianus presbiter de ecclesia Sancti Antemi de Castello dixit: Ago de Castello **edificauit ecclesia in Plausena (...)***”.

La testimonianza di Allerad è importante anche per l’attestazione di cariche pubbliche nel territorio senese, in questo caso presso S. Restituta:

“(…) *I[tem A]llerad **centenario de uico Pantano (...)***”.

Questi dati esprimono alcune delle potenzialità che, a livello storico, risiedono nelle parole scritte nella carta risalente ad una situazione in essere nell’anno 715⁵⁷. Ma non meno significativi sono gli spunti che ne può trarre un archeologo nel progettare una ricerca.

L’immagine dei territori contesi nell’VIII secolo, alla luce delle informazioni estrapolate da questo lungo testo, è ricca e complessa, fortunata perchè può essere percepita, caratterizzata da un alto grado di complicità, di tensioni e di dinamismo⁵⁸.

Sono indicati edifici di culto gerarchicamente differenti, organizzati in un sistema plebano ormai elaborato e funzionante, sono presenti gerarchie di prelati, gerarchie sociali in generale, con personaggi di spicco investiti di cariche pubbliche distribuiti in zone anche molto distanti e in maniera diffusa su questa vasta regione. Sono presenti diversi tipi di insediamenti indicati come vici, castelli, fundi. Sono presenti masse di fedeli che si spostano da una pieve all’altra, esponenti di élites locali che fondano monasterioli sul territorio che poi probabilmente controllano in qualche maniera pur sotto l’egida della figura vescovile. È presente il re Liutprando che fonda un monastero ma con le dotazioni del gastaldo il cui figlio a sua volta si lega ad un altro monastero, secondo la dinamica nota dei rapporti tra élite e monasteri⁵⁹. Tale complessità prevede naturalmente un palinsesto di infrastrutture, economia, produzioni, commerci, simboli, controllo alle quali vorremmo dare forma materiale attraverso la ricerca archeologica che come vedremo, trova però ampie problematiche connesse con aspetti di visibilità.

Documenti di San Salvatore al Monte Amiata

Il già cospicuo quadro si può arricchire ulteriormente grazie alla conservazione delle carte altomedievali del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata⁶⁰, che permettono la sovrapposizione di informazioni in particolare nella porzione meridionale dell’area contesa. Le carte di nostro interesse sono in particolare quelle più antiche che vanno dall’VIII al X secolo.

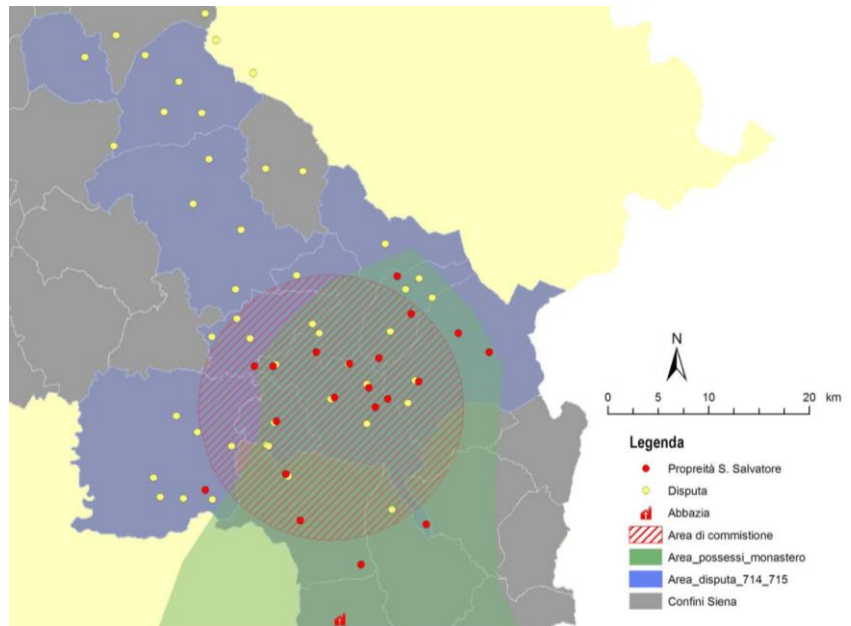
⁵⁷ VIOLANTE 1982: 963-1158.

⁵⁸ VIOLANTE 1982: 1056.

⁵⁹ Per la zona di riferimento, KURZE 1989.

⁶⁰ KURZE 1974, d’ora in poi CA.

Fig. 8. Distribuzione delle attestazioni presenti nel testimoniale del 715 (simboli gialli) e nelle carte di S. Salvatore al Monte Amiata (simboli rossi). La zona cerchiata indica quella di massima sovrapposizione che ingloba completamente la Val d’Orcia.



Le carte del monastero di San Salvatore arricchiscono il patrimonio di informazioni nell’arco di tre secoli con un complesso di 35 località delle quali solo cinque non sono localizzabili attualmente. Si tratta di 6 casali, 4 vici, 8 corti, 1 castello, 5 toponimi indicati sia come casali, che come vici ed in alcuni casi anche come corti, 4 pievi, 4 chiese ed 1 monastero. I casi dove abbiano precisa sovrapposizione tra le due fonti sono 5: Cosona, Citiliano, Corsignano, Montepulciano, S. Quirico d’Orcia (fig. 8, tab. 2)⁶¹.

Trattando nello specifico i casi presentati nella tabella, affrontiamo le particolarità di ognuno apprezzando l’integrazione tra le due tipologie di fonti e il conseguente arricchimento di informazioni sui territori con i quali convivevano le pievi contese.

Località	Definizione in CDA	Anno in CDA	Definizione in CA	Anno in CA
Cosona	Pieve (baptismal church)	714-715	Casale (settlement)	785-794
	Pieve (baptismal church)	853-881	Vico (settlement)	777
	Pieve (baptismal church)	998	Casale (settlement)	817
			Vico (settlement)	825
Citiliano	Pieve (baptismal church)	714-715	Vico (settlement)	791
	Pieve (baptismal church)	853-881	Casale (settlement)	800
	Pieve (baptismal church)	998	Vico (settlement)	828
			Corte (settlement)	996
Corsignano	Pieve (baptismal church)	714-715	Vico (settlement)	828
	Pieve (baptismal church)	853-881	Corte (settlement)	996
	Pieve (baptismal church)	998		
Montepulciano	Pieve (baptismal church)	714-715	Castello (castle)	789
	Pieve (baptismal church)	881	Castello (castle)	793
	Pieve (baptismal church)	998	Castello (castle)	806
S. Quirico d’Orcia	Pieve (baptismal church)	714-715	Corte (settlement)	776
	Pieve (baptismal church)	853-881	Vico (settlement)	793
	Pieve (baptismal church)	998		

La pieve di S. Maria, detta dal 714 in Cosona, risulta inserita in un tessuto insediativo e agricolo vario. A Cosona sappiamo avere una casa Radiperti vicino alla casa di Lamperto. Da Cosona proviene uno dei testimoni che firmano un documento nel 785, Rachiperti de Cosona. Nel 777 l’atto di una cessione è redatto nella pieve di S. Maria in Cosona e uno dei testimoni che firmano è Teudilari decano di Cosona⁶². All’inizio del IX secolo (817) abbiamo l’attestazione della presenza di *germanis avitatoris del vico Cosona*. Da questo documento

⁶¹ Cosona, CA, nn. 29, 32, 44; Montepulciano, CA, nn. 36, 41; Citiliano, CA, nn. 37, 48; San Quirico d’Orcia, CA, n. 40; Corsignano, CA, nn. 105, 212.

⁶² Il termine decano indica a Cosona la presenza dell’elemento longobardo, TABACCO 1989: 3.

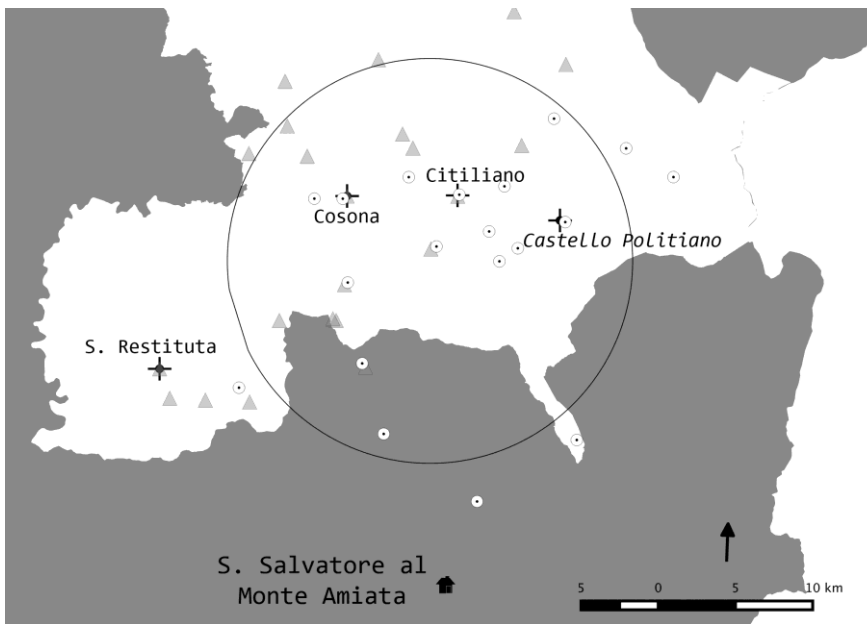


Fig. 9. Il cerchio indica la zona di commistione tra le attestazioni della disputa e quelle del monastero di San Salvatore. Le croci indicano le località dove le carte amiatine indicano la presenza di funzionari (centenari).

emerge un elemento fondamentale per l'organizzazione del territorio altomedievale, quantomeno di quello di Cosona. Cioè quanto potessero distanziarsi due casali, quello di Cosona e quello di Casano, oggi due località situate a meno di 2 km l'una dall'altra. Anche tenendo in considerazione la scarsa precisione con la quale si possono far coincidere i toponimi attuali su quelli storici, il dato fornisce comunque un'idea di massima.

In questa zona si dice che confinano boschi, fiumi, vigne e terre con alberi da frutto. Il termine casale presenta per gli storici una certa ambiguità. Esso può essere utilizzato sia con accezione insediativa sia patrimoniale. Molto spesso si considera come unità agraria, quindi come riferimento a ripartizioni di terre⁶³. A seconda delle aree gli è stato riconosciuto un uso legato ad un'organizzazione di villaggi finalizzata allo sfruttamento collettivo di spazi incolti, oppure come una ripartizione territoriale al cui interno poteva collocarsi un popolamento più o meno accentrato. In altri casi gli si è riconosciuta la valenza di termine per indicare nuclei insediativi d'altura⁶⁴. In genere è comunque accettato che il termine casale, così come vicus e plebs, potesse indicare un'area alla quale si riconosceva un'identità unitaria, ma all'interno della quale potevano esistere "case sparse, abitati nebulari, situazioni intermedie, nuclei già francamente accentrati"⁶⁵.

Più o meno la stessa situazione si ritrova a Citiliano dove la contesa si concentra intorno alla pieve di S. Donato in Citiliano e da dove nel 791 sappiamo provenire Uualtulo abitante di vico Citiliano che offre al monastero proprietà con case, orti, vigne, prati, campi, boschi, fiumi, pascoli, terre coltivabili e incolte, ecc... Anche Ildo figlio di Sello dice di abitare a Citiliano (anno 800) precisamente in una casa che vende al monastero, posta nel vico Citiliano.

La medesima cosa avviene nella vicina località di Corsignano (futura Pienza). In questo caso la pieve di riferimento della contesa si intitolava S. Vito in Rutiliano. La pieve è l'attuale pieve di Corsignano situata a circa 500 m dal centro attuale di Pienza. Nell'828 abbiamo una scarsa notizia della vendita di proprietà nei casale di Citiliano e Corsignano, mentre nel 996 conosciamo Corsignano come curticella del monastero di S. Salvatore. Non abbiamo nessuna indicazione su Rutiliano se non quella contenuta nel nome della pieve. L'esistenza della pieve è costantemente ricordata dai documenti della contesa a cadenze regolari dal 714 al 998 con la stessa intitolazione, parallelamente però non sappiamo se Rutiliano fosse un'area abitata e facesse parte della corte di Corsignano.

Infine nel caso di S. Quirico d'Orcia, dove si colloca la pieve dei SS. Quirico e Giovanni in vico Palecino, qui i documenti amiatini indicano una corte nel 776 e un vico Besena (Osenna) nel 793. Questo documento in particolare è importante perché si parla della basilica di S. Quirico fondata in fundo, casale e vico Besena.

A livello di organizzazione del funzionariato locale nella zona di sovrapposizione è possibile ricavare la presenza sul territorio di cariche istituzionali (decani e centenari) in quattro località che possiamo collocare con certezza (fig. 9). Il testimoniale del 715 ricorda la presenza di un centenarius nel vico Pantano, presso la pieve di S. Restituta. Le carte amiatine invece indicano la presenza di altri due centenari tra gli attuali territori di Pien-

⁶³ GINATEMPO, GIORGI 1996: 22.

⁶⁴ La rassegna sui differenti usi del termine casale sono stati presentati da Francovich, FRANCOVICH 2004: XX-XXI. Le aree citate in cui l'uso del termine casale varia sono in ordine di presentazione l'area emiliana, la Toscana orientale, nello specifico l'aretino e l'area appenninica in questa regione ed il territorio fiorentino, rispettivamente, ANDREOLLI 1989: 362-363; DELUMEAU 1996: 118-121; WICKHAM 1997: 186-187; CONTI 1965: 9-14.

⁶⁵ GINATEMPO, GIORGI 1996: 23.

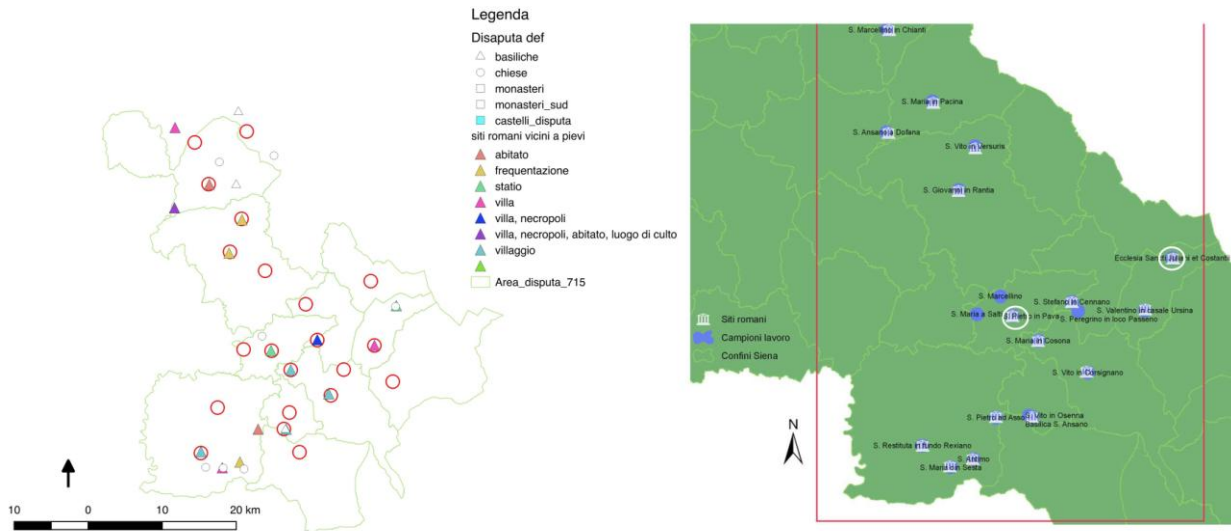


Fig. 10. A sinistra distribuzione delle pievi (triangoli) presenti nel testimoniale del 715 colorati in base alla definizione dei siti romani che vi coincidono, i cerchi rossi sono i campioni selezionati; a destra zoom sulle ree campione e loro nome in base all'edificio religioso presenti nel testimoniale.

za e Montepulciano, precisamente a Citiliano (anno 828) dove si trova anche la pieve contesa di S. Donato, ed in Oile (anno 819), nei pressi della pieve di S. Maria in castello Puliciano ed infine di un decanus presso il villaggio di Cosona (anno 777), dove si trova la pieve di S. Maria⁶⁶

Le ricerche archeologiche

Su questo ricco quadro storico sono andate a sommarsi indagini archeologiche ad ampio spettro che hanno riguardato metodologie diverse.

Ricognizioni di superficie

I venti campioni selezionati sono stati sottoposti a ricognizione nell'ambito del Progetto "disputa" e in alcuni casi è stato possibile considerare i risultati delle ricerche condotte a partire dalla metà degli anni Novanta del XX secolo nell'ambito del progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena⁶⁷. Il dato più evidente è risultato la regolare presenza di consistenti frequentazioni di età romana in corrispondenza degli edifici religiosi. In 17 casi dei 20 selezionati (85%) è stata verificata e in due occasioni confermata da scavo archeologico, la presenza di preesistenze di età romana rispetto alle chiese documentate nell'altomedioevo⁶⁸ (fig. 10). Il dato si arricchisce ulteriormente se allarghiamo la base a tutte le aree di identificazione delle chiese indicate nel 715. Sul totale delle 35 chiese documentate, se escludiamo le 11 dove non sono possibili indagini di superficie, le preesistenze romane sono state verificate in 21 casi dei 24 con buona visibilità. In 9 casi i rinvenimenti hanno riguardato ville, fattorie o complessi di medio grandi dimensioni non meglio specificabili, 7 sono villaggi, 1 un edificio sacro, 2 necropoli e 2 stazioni di posta.

Attraverso le ricognizioni effettuate è stato possibile ipotizzare le dinamiche insediative delle unità di ricerca selezionate fino alla tarda antichità ma non oltre, come la narrazione storica si scontra con l'altomedioevo le informazioni divengono rare e di difficile lettura. Si passa da 132 evidenze comprese fra IV e VII secolo a sole 3 evidenze di VIII-IX secolo⁶⁹.

⁶⁶ CAMMAROSANO 1981 per l'area amiatina.

⁶⁷ Progetto disputa, FELICI 2008; il progetto carta Archeologica della Provincia di Siena è un progetto ventennale condotto dall'Università di Siena in collaborazione con l'Amministrazione provinciale senese, ad oggi sono stati pubblicati 12 volumi sulla Collana omonima.

⁶⁸ Pieve di Pava a San Giovanni d'Asso, FELICI 2014 e la *statio Manliana* a Torrita di Siena, MASCIONE 2000.

⁶⁹ I dati provengono dalle Carte Archeologiche della zona Valdorciana: FELICI 2004, CAMPANA 2013, FELICI 2012; del Chianti Senese: VALENTI 1995; della zona delle Crete Senesi, gentilmente forniti dal dott. Francesco Brogi, provenienti dalla sua tesi di dottorato in corso presso la "Scuola di Dottorato Riccardo Francovich, Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi" - Sezione di Archeologia Medievale, XXVI CICLO, dell'Università degli studi di Siena. Per la zona della Val di Chiana, MASCIONE 2000.

Un caso particolarmente importante per apprezzare il contributo derivante dall’incrocio delle fonti è quello di Sesta presso Montalcino, dove sorgeva una grande villa senatoria di età alto imperiale ben riconosciuta dalle indagini di superficie. Sono stati rintracciati anche indizi dell’esistenza di aree produttive di ceramica, in particolare Terra Sigillata Italica e Tardo Italica (I sec. a.C.- II sec. d.C.) grazie a scarti di lavorazioni e matrici per lo stampo del vasellame. Uno stampo su cartiglio riporta il bollo SESTI. Il rinvenimento nel 1874, in quest’area, di una lapide che si riferiva alla famiglia senatoria dei Sexti, ha già fatto ipotizzare ad altri studiosi che sia di estrazione senatoria il proprietario della grande villa produttiva⁷⁰. Nell’area di spargimento della villa, circa un ettaro di materiale da costruzione anche di pregio, sono stati riconosciuti, diffusamente su tutta l’area, reperti ceramici che giungono al pieno VI secolo d.C. e in alcuni casi anche oltre, nel corso del VII.

Pare trattarsi quindi di una frequentazione ben distribuita che con i margini di incertezza propri dei survey, è stato interpretato come un abitato. Il documento più antico della contesa (650) riferisce che a *Sexta* esisteva un abitato alla cui gente è affidato il compito di riedificare un oracolo distrutto da un incendio⁷¹. L’oracolo ricompare poi come chiesa nel 715, *S. Maria fines Clusinas in fundo Sexta*. Riconosciamo, in questo modello, quello riferito da fonti scritte relative a fondazioni di oratori privati da parte di *possesores* sui propri possedimenti, come nel caso di S. Stefano sulla Via Latina riportato dal Liber Pontificalis e da un’iscrizione che riferisce della proprietaria *Demetrias*, che esprime la volontà di fondare la chiesa aperta alla popolazione come *ex voto* in punto di morte⁷². Il fatto che precocemente l’oratorio di Sesta sia divenuto una chiesa di confine, fa immaginare che, come osservato da Fiocchi Nicolai, l’evergetismo religioso dei privati fosse generalmente controllato dalle autorità ecclesiastiche⁷³. In cosa si fosse trasformata la villa dei *Sexti* nella Tarda antichità non è chiaro, certo pare non essere più in uso nella sua funzione originaria, poteva essere evoluta in un abitato sorto sui resti in disfacimento, ma la presenza dell’oratorio ci fa immaginare un abitato più organizzato, forse gestito dal proprietario stesso che opta per una diversa organizzazione dei propri fondi.

Il caso di Sesta è particolarmente ricco di informazioni per questo territorio, ma anche nei casi dove non si può contare su una così cospicua disponibilità di fonti, la ricorrenza con la quale si verifica concomitanza di luogo tra siti rilevanti di età romana e chiese delle origini è certo un segnale che noi, come molti altri studiosi, stiamo indagando.

Il fatto che una villa fosse in uso al momento in cui vi si fonda una chiesa potrebbe non essere l’unico elemento per mettere in relazione la chiesa con un *possessor*. La villa poteva essere abbandonata volutamente, secondo una strategia di distribuzione delle proprietà nella Tarda antichità che, come noto, andava verso l’accorpamento di fondi e conseguentemente verso la selezione dei centri di gestione e a volte di residenza (le ville *praetoria*)⁷⁴. Il fatto quindi che la villa non fosse in uso non vuol dire che essa non appartenesse a nessuno; il proprietario poteva aver scelto quella struttura in disuso per farne un’area produttiva utilizzando il materiale presente in loco⁷⁵, come succedeva anche in ambito urbano⁷⁶, oppure per “concederla” alle gerarchie ecclesiastiche (quando non legate ai *possesores* stessi), utilizzandola come base per la nascita di un centro di diffusione della nuova religione⁷⁷. In questo caso il rapporto va riconosciuto con la Chiesa o con il proprietario? Il

⁷⁰ Questa iscrizione sulla lapide: *Homines huius tituli T. Sextius Verianus et filius eius (T. Sextius) Cornelianus, qui ad consulatum pervenisse videtur, parentela videntur concti esse cum T. Sextiis Africanis et T. Sextii Lateranis, qui inter annos 59 et 197 consules fuerunt, sed mini ignoti sunt (CIL, XI, 2600)*. FIRMATI 1996: 173.

⁷¹ Sul sito di Sesta, CAMPANA 2013.

⁷² BROGIOLO, CHAVARRIA 2008: 12. Nel caso di S. Stefano sulla Via Latina il controllo della chiesa da parte del pontefice Leone Magno è rivelato da un’iscrizione, CHAVARRIA 2011: 235; palesandosi come un caso esplicativo di ciò che potrebbe essere accaduto anche a Sesta.

⁷³ FIOCCHI NICOLAI 2007: 107-126; BROGIOLO, CHAVARRIA 2008: 8-14; BROGIOLO, CHAVARRIA 2008: 8-14.

⁷⁴ Sull’evoluzione delle ville in età tardoantica, VERA 2010: 23-24; ampia casistica in SFAMENI 2006.

⁷⁵ Come sempre di più le ricerche archeologiche stanno mettendo in luce, a tale proposito possiamo citare solo per rimanere in Toscana, la villa di Aiano Torracchia di Chiusi, CAVALIERI 2010, come sembrano rivelare i recenti dati su S. Marta, in corso di scavo da parte dell’Università di Siena sotto la direzione di Stefano Campana. Nello scavo dell’area della villa si sono messe in evidenza parti del complesso residenziale spoliato e completamente livellate con materiale verosimilmente proveniente da altre porzioni del complesso. L’edificio diviene una sorta di discarica forse per “bonificare” altre aree della villa che risultano utilizzate a scopo artigianale nel corso del V secolo d.C. Tali informazioni sono ancora inedite, per un inquadramento del sito di Santa Marta precedentemente agli scavi, GHISLENI 2009: 243-247. Grazie al progetto Roman Peasant attivo sullo stesso territorio fino al 2014, sono state scavati vari contesti di età romana nei dintorni di Santa Marta, tra i quali l’interessante contesto di Case Nuove dove gli scavatori hanno rivelato l’esistenza di edifici colmati internamente con terre di riporto ricche di materiale dalla dubbia provenienza. La vicinanza con la villa di Santa Marta ha fatto ipotizzare un’unica “azione” premeditata di riusi, modifiche, ristrutturazione di una vasta azienda che potrebbe aver fatto capo ad un unico proprietario. Sul progetto Roman Peasant, BOWES *et al.* 2011: 4-12, le considerazioni sono il frutto di incontri seminariali congiunti di Stefano Campana, Emanuele Vaccaro, Cristina Felici, Mariaelena Ghisleni e Francesco Brogi (LAP&T).

⁷⁶ Interessanti osservazioni sul fenomeno dell’istallazione di officine all’interno di edifici dismessi al fine di recuperarne i materiali in ambito urbano in, CANTINI 2013: 244.

⁷⁷ Come noto dalle fonti per la Chiesa di Roma, come indicato in un brano del primo Concilio di Orange del 441, CANTINO WATAGHIN 2013: 200.

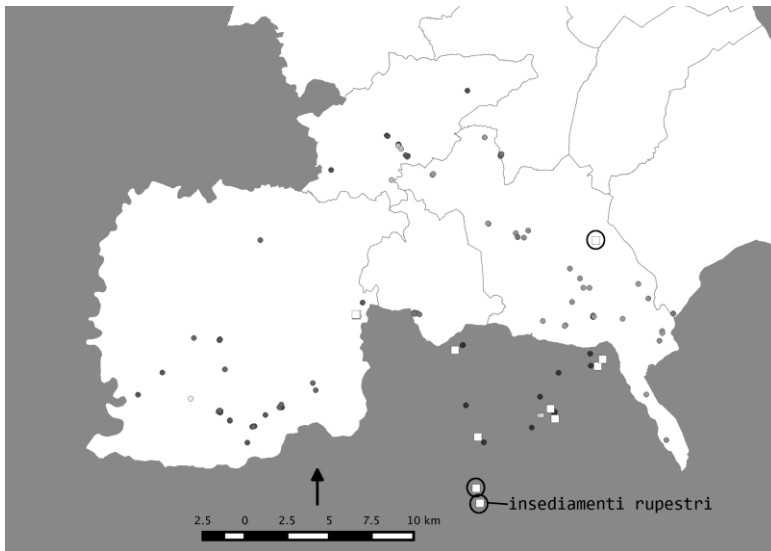


Fig. 11. Zoom sulla Val d'Orcia e Val d'Asso, distribuzione delle evidenze tardoantiche (IV-VI secolo) rinvenute da superficie, le tre aree cerchiata in nero sono le tracce altomedievali individuate da scavo all'interno di contesti rupestri.

confine può essere alquanto sottile e le sfumature difficili da leggere attraverso il dato archeologico⁷⁸. È evidente come sia necessario usare tutte le fonti disponibili per ricostruire, nella maniera più completa possibile, un processo complicato che giunge a noi attraverso indizi⁷⁹ a volte distribuiti secondo una tipologia così ricorrente che incarna di per sé un significato da riconoscere⁸⁰. Il riuso di strutture antiche per la costruzione di chiese è un fenomeno

diffuso, affrontato da numerosi studiosi per molte parti dell'Impero romano tra cui Spagna, Italia, Gallia, Inghilterra. È possibile che nel perseguire questo binomio contassero le ragioni funzionali e naturali, quanto quelle del prestigio dei siti di antica origine, dall'alto valore qualificante per il territorio, da alcuni spiegato con "the sense of history"⁸¹.

Fino al VI secolo d.C. la Val d'Orcia e la Val d'Asso, al centro della zona contesa, rivelano da superficie un panorama variegato nel quale sono riconoscibili riusi più o meno diffusi di ville di epoca imperiale, fattorie e comunque complessi rilevanti ben distinguibili dalle abitazioni che costellano il territorio, a volte disposte in maniera ravvicinata tale da far pensare ad abitati⁸².

Evidenze archeologiche dell'altomedioevo, per contro, sono state raccolte solo in rarissimi casi ed in buona percentuale grazie ad interventi di scavo, anche se non finalizzati. È stato così per le frequentazioni a scopo abitativo della Grotta del Beato, della Cava Barbieri e delle Bucarelle in Val d'Orcia⁸³ (fig. 11). Tra le evidenze altomedievali che hanno manifestato un buon grado di visibilità da superficie, vi è quella dell'abitato delle Briccole (nel piano dell'Orcia). Si tratta di frammenti ceramici di IX-X secolo, mescolati a quelli prodotti dalla lunga frequentazione dell'area, che dall'età etrusco ellenistica giunge fino al basso medioevo. La particolarità di questo sito è il legame con la via Francigena. *Abricula* (oggi le Briccole) è una delle località citate da Sigerico a fine X secolo nel suo itinerario. Questo, come altri siti dislocati in Val d'Orcia e nella Valle del Paglia, ai margini della zona contesa, rivelano, quale loro più evidente scelta di locazione, la prossimità con le principali direttrici viarie⁸⁴.

Il dato più evidente delle indagini sistematiche di superficie è stato quindi rivelare che dove nell'VIII secolo sono attestate le chiese contese vi gravitano insediamenti fino grossomodo al VI secolo per poi cadere nel vuoto di informazioni a partire dal VII secolo. I *vici* e le abitazioni oggetti di compravendite nei documenti amiatini, rimangono ancora privi di corrispondenza archeologica.

Il telerilevamento: ricognizioni aeree e prospezioni geofisiche

Le prime ricognizioni aeree sull'area della contesa risalgono agli anni 2000-2001 per poi proseguire fino al 2005. Già dai primi contatti dall'alto con il territorio sono risultate evidenti le difficoltà legate alla scarsa visibi-

⁷⁸ Come più volte sottolineato, particolarmente chiaro in CHAVARRIA 2011: 230.

⁷⁹ Suggestioni ad unire le fonti disponibili in, BROGIOLO, CHAVARRIA 2010: 48; VERA 2012: 106.

⁸⁰ Importanti le considerazioni sul binomio villa-chiesa presentate dalla Cantino Wataghin recentemente, dove si fa luce sulla difficoltà archeologica di riconoscerne i contorni, CANTINO WATAGHIN 2013: 193.

⁸¹ CANTINO WATAGHIN 2013: 193. Un importante lavoro sulla continuità tra siti romani e chiese si deve a Bell per l'Inghilterra, BELL 2005, che fa spesso riferimento al "sense of history" riferendosi a studi precedenti di Morris, MORRIS, ROXAN 1980, pur rivelando un intenso lavoro di classificazione anche di diversi tipi di continuità, riconosciuti e decodificati con vari gradi e specifiche caratteristiche, BELL 2005: 131-138.

⁸² Sintesi su queste fasi per queste aree in: FELICI, 2012; CAMPANA 2013, FELICI 2004.

⁸³ FELICI 2004: 109-110, 326; per le Bucarelle, RIZZI 2001-2002.

⁸⁴ VAQUERO PIÑEIRO 1990: 28-29; BOTARELLI 2004: 214.

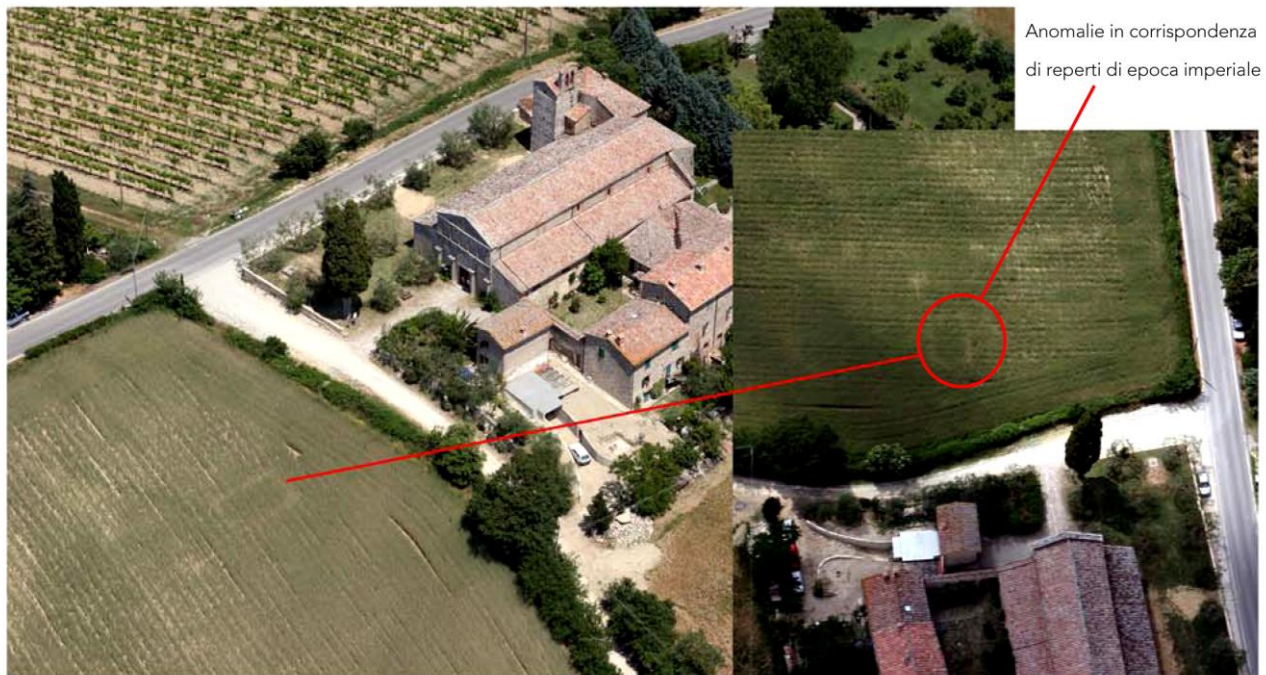


Fig. 12. Fotografia obliqua (Archivio LAP&T anno 2005) della zona della Pieve di Corsano, in evidenza l'anomalia nella crescita del grano di fronte all'edificio romano.

lità aerea dei suoli della provincia di Siena⁸⁵. La matrice fortemente argillosa non favorisce la possibilità di osservare anomalie nella crescita del grano – *crop mark* – o dovute al variare delle condizioni di umidità del suolo – *soil mark*⁸⁶. Anche le tracce di paesaggi sepolti rivelate dal micro rilievo sono risultate scarsamente riconoscibili, specialmente in aree quali le Crete senesi e la Vald'Orcia, dove le colture agricole intensive hanno influito pesantemente sul processo di depauperamento delle tracce di paesaggi scomparsi. Lo stesso concetto risulta più che mai attuale nei territori ad alta vocazione vitivinicola (Montalcino, Montepulciano, Chianti senese), dove gli interventi umani recenti sul paesaggio sono risultati in grado di cancellare i segni dei paesaggi pregressi. In totale le aree interessate da ricognizioni aeree e sulle quali sono stati acquisiti scatti fotografici sono 30 su un totale di 47 citate nel testimoniale. In soli 2 casi le fotografie hanno riguardato *crop mark* individuati in aree afferenti a due chiese: S. Maria dello Spino e S. Maria di Corsano ambedue non attestate nella contesa, considerate semplicemente di probabile origine paleocristiana. In entrambi i casi la stratificazione dei paesaggi storici risulta molto simile. Le anomalie sembrano riferirsi a tracce dei complessi di età romana presenti negli immediati dintorni delle due chiese (fig. 12)⁸⁷.

In dieci siti di interesse della ricerca sono state realizzate prospezioni geofisiche rivelando in numerosi casi elementi di spunto interessanti come nel caso del campione di S. Vito in Osenna, dove si identifica anche la basilica di S. Ansano, entrambe citate fra il 714 e il 715. Già dalle prime ricognizioni nell'area oggi detta Romitorio è stata registrata la presenza di una fitta rete di evidenze archeologiche: alcuni reperti preistorici, una frequentazione etrusca fatta anche di un probabile luogo di culto (laterizi dipinti in rosso e bruno) e infine tracce di un grande abitato di età romana (II secolo a.C. – II secolo d.C.). Labili sono le tracce del periodo tardo antico. A questo scenario, già molto articolato si sono aggiunti i dati della magnetometria estensiva realizzata su tutto il pianoro (oltre 14 ettari consecutivi) che ha rivelato alcune tracce difficilmente collegabili con le fasi di frequentazione indicate sopra che contribuiscono ad arricchire ulteriormente l'interesse per quest'area (fig. 13). Purtroppo in nessun caso le tecniche di indagine non distruttiva applicate hanno dato risposte in merito alle fasi di passaggio dalla tarda antichità al medioevo e meno che mai agli insediamenti coevi alle pievi citate nei documenti.

⁸⁵ CAMPANA 2006: 25-50; CAMPANA, FRANCOVICH 2007.

⁸⁶ MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005.

⁸⁷ Le ricognizioni sul territorio di Monteroni d'Arbia, dove si trova la Pieve di Corsano, sono state condotte dal dott. Francesco Pericci nell'ambito della sua tesi di laurea (Università di Siena) contributo al progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena.

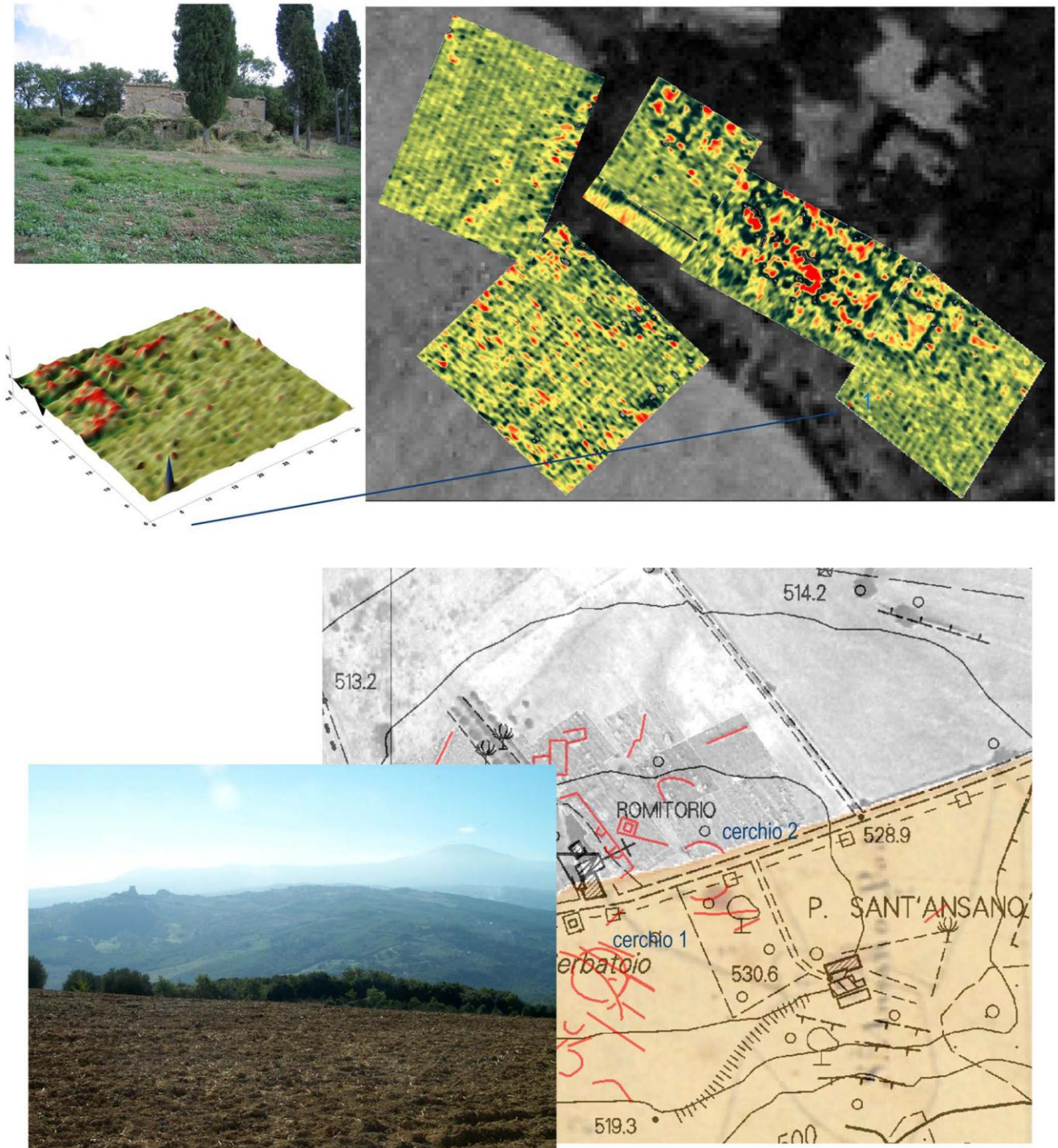


Fig. 13. Magnetometria gradiometrica (Archivio LAP&T anno 2004) realizzata nella zona antistante la pieve di S. Maria dello Spino. Si apprezzano le regolari anomalie magnetiche nel sottosuolo pertinenti alla villa romana visibile anche grazie agli spargimenti di reperti in superficie. In basso pianoro del Romitorio, zona dove si identificano la pieve di S. Vito in Osenna e la pieve di S. Ansano; dietro in rosso le interpretazioni delle anomalie magnetiche della campagna di geofisica estensiva che ha coperto oltre 14 ettari al centro del pianoro. Lo sfondo è quello della cartografia storica del catasto Leopoldino del XIX secolo dove si vede che la strada che taglia le anomalie magnetiche era già presente e quindi successiva alle anomalie. Solo nella zona più prossima al Romitorio le anomalie sono regolari mentre al centro del pianoro spiccano due cerchi di oltre 50 m di diametro che trovano scarsa corrispondenza con strutture di epoca romana, facendo piuttosto immaginare tumuli etruschi o recinti di epoche pre o protostoriche.

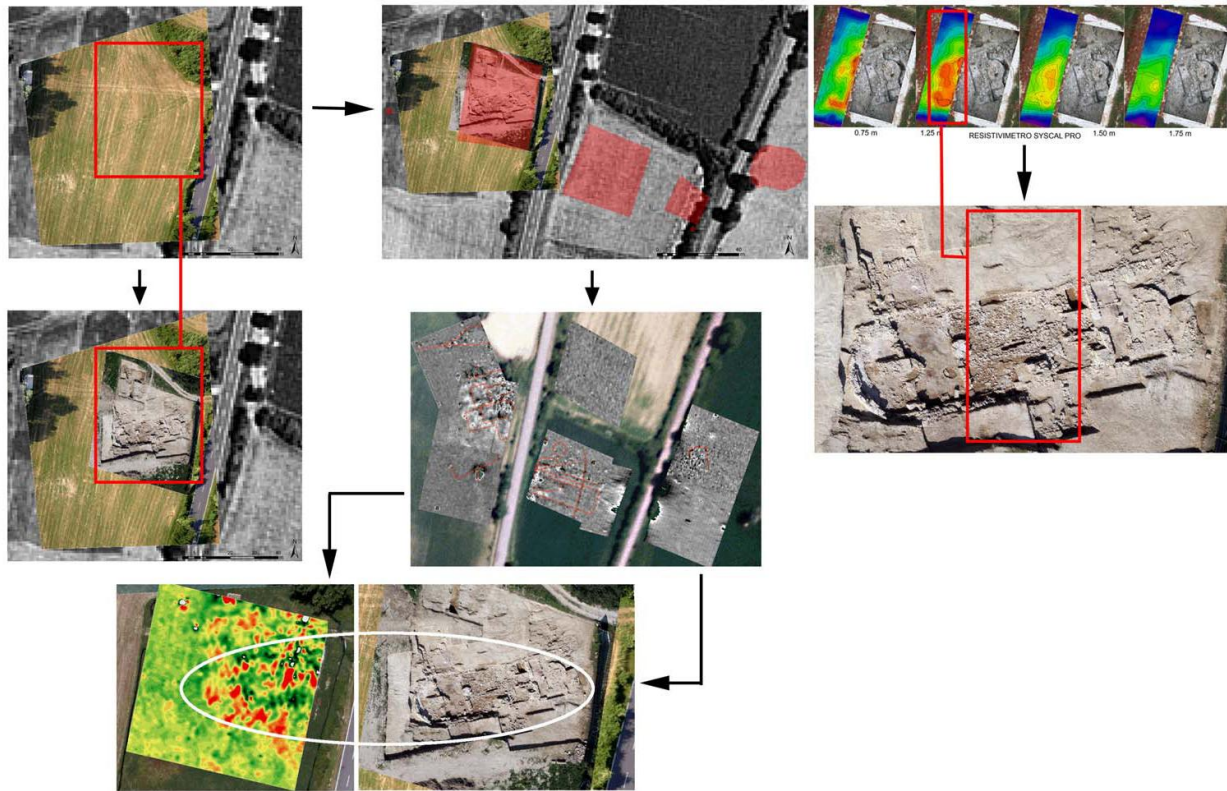


Fig. 14. Alcune fasi delle prime indagini geofisiche realizzate a Pava. Seguendo il percorso si passa dalla foto aerea obliqua, alla sovrapposizione con gli spargimenti (in rosso) del materiale archeologico presente in superficie, alla magnetometria gradiometrica (in rosso le interpretazioni delle anomalie principali), in basso a sinistra sovrapposizione tra la magnetometria a colori e lo stato dello scavo durante la campagna nell'anno 2008. A destra sovrapposizione tra il primo scavo aperto nel 2004 che ha incontrato l'area presbiteriale della chiesa e la prosecuzione dell'ingombro della chiesa così come mostrato dall'indagine elettromagnetica.

L'ultimo passo della ricerca ha riguardato la selezione di un campione sul quale intensificare ulteriormente le indagini e sul quale iniziare una campagna di scavo estensivo.

Il campione è stato quello della Pieve di S. Pietro in Pava che con gli anni è divenuto il Pava project e al quale se ne sono poi collegati altri tuttora in corso.

Le ricerche archeologiche nella Valle dell'Asso, dove si trova Pava, sono iniziate nel 2000 e hanno previsto inizialmente ricognizioni di superficie e fotointerpretazione di fotogrammi aerei verticali⁸⁸. Nel corso degli anni, però, la Val d'Asso è divenuta una zona di applicazione di indagini non distruttive molto intensiva ad una scala ridotta. Si è puntato su una strategia fondata sull'integrazione tra metodi tradizionali e tecnologie innovative⁸⁹. Tra i principali strumenti di questa strategia ricordiamo le indagini geofisiche a scala territoriale tra le quali la prospezione magnetometrica ha permesso la precisa localizzazione della chiesa di Pava e una intensa campagna di copertura del bacino dell'Asso (oltre 30 ettari già realizzati) è iniziata nei primi mesi del 2009⁹⁰.

Luce su una delle pievi contese: il caso del battistero di San Pietro in Pava

Le indagini condotte nell'unità di ricerca di Pava hanno interessato lo scavo di un'area suggerita dall'incrocio dei dati provenienti da ricognizione e da prospezioni geofisiche (fig. 14)⁹¹.

Va precisato che senza il supporto della fonte scritta che suggeriva l'esistenza di una pieve altomedievale di S. Pietro in Pava sarebbe stato impossibile sospettarne la presenza con i soli dati di superficie. Ai piedi della collina sulla quale ancora sorge la pieve romanica di S. Maria in Pava sono stati individuati reperti affio-

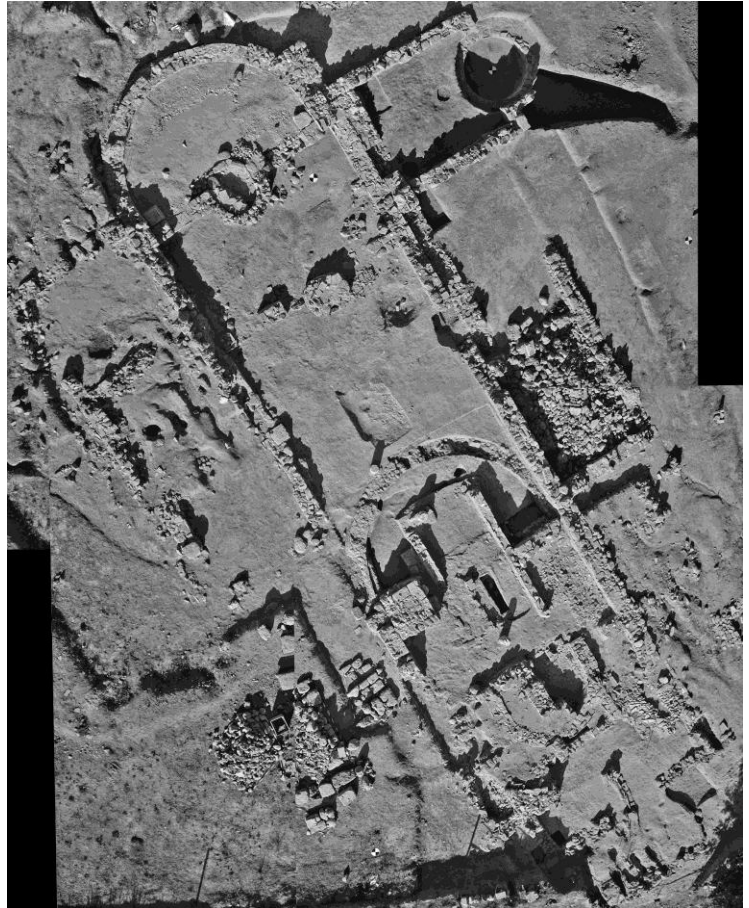
⁸⁸ FELICI 2012.

⁸⁹ Per una rassegna delle indagini realizzate (magnetometria, georadar, geoelettrica), CAMPANA 2008.

⁹⁰ Sui risultati della prima campagna magnetometrica che ha permesso l'individuazione della chiesa, FELICI 2014: 80-83. La copertura magnetometrica estensiva si sta conducendo grazie al progetto di dottorato in Archeologia Medievale dell'Università di Siena di F. Pericci.

⁹¹ FELICI 2016.

Fig. 15. Immagine aerea presa da drone del complesso archeologico di Pava durante la campagna di scavo 2010.



ranti di epoca romana e tardo antica e frammenti sparsi di ossa umane che presi a sé stanti, non avrebbe potuto supportare l'ipotesi dell'esistenza nel sottosuolo di una chiesa. La chiesa battesimale di S. Pietro poteva con le stesse probabilità trovarsi al di sotto della chiesa attuale di S. Maria, sulla sommità della collina.

Le ossa umane che venivano raccolte in corrispondenza dei reperti ceramici di età romano imperiale e tardo antica potevano essere interpretati come le tracce di un sepolcreto connesso all'abbandono del sito romano, o tardoantico o perché no come i resti dei soldati della seconda guerra mondiale sepolti qui...come più fonti orali locali ci hanno suggerito (!).

Nel percorso che abbiamo seguito molto peso ha assunto la storia degli studi che ha mostrato quanto fosse rilevante il peso del binomio: chiese delle origini e insediamenti romani. È stato questo il filo rosso che ci ha

spinti a indagare la zona ai piedi della collina con numerose metodologie geofisiche ottenendo informazioni più dettagliate del sottosuolo e circoscrivendo ulteriormente la nostra area di interesse.

Su questa zona di interesse si sono succedute dieci campagne di scavo che hanno permesso di dare forma materiale al *baptisterium Sancti Petri in Pava*, una delle cinque *mater ecclesiae* (fig. 15).

Il complesso archeologico è risultato pluristratificato e complesso. A profondità e livelli di conservazione differenti, connessi a fenomeni pesanti da un lato di erosione dall'altro di accumulo, sta emergendo la sequenza materiale degli edifici che si sono avvicinati in questo luogo⁹². Da una prima villa in vita tra II e IV secolo si passa ad una villa dotata di apparati monumentali verosimilmente il frutto di un cambio di proprietà avvenuto tra fine IV e inizi V secolo d.C.⁹³. Questa struttura però già nel corso del V subisce una nuova pianificazione, probabilmente voluta dal potere vescovile che in modi che si possono solo ipotizzare viene in possesso della proprietà. È a questo punto che su questo luogo si ottiene una prima chiesa pianificata e voluta con una planimetria particolarmente complessa e significativa, considerazioni che fanno immaginare una committenza importante, ufficiale, molto probabilmente il centro episcopale aretino⁹⁴. La struttura si dota di due absidi contrapposte, di un'imponente vasca battesimale ad immersione circolare⁹⁵, di una recinto presbiteriale e di un banco presbiteriale che trovano pochi confronti in ambito italiano⁹⁶. Si tratta di elementi architettonici destinati

⁹² FELICI 2012a: 715-721.

⁹³ Il fenomeno delle monumentalizzazioni di ville in epoca tardoantica è un fenomeno diffuso, SFAMENI 2006. In ambito toscano le ville tardoantiche che arricchite in questa fase sono ricordate da Cantini nel suo articolo sulla Tuscia settentrionale tra tarda antichità e alto medioevo, CANTINI 2012: 165-167.

⁹⁴ Sulla committenza vescovile aretina, MOLINARI 2008: 141-142. Considerazioni analoghe sulla committenza sono state elaborate per le pievi di Gozzano e Sizzano, PEJRANI BARICCO 2003: 70. Sul ruolo dei vescovi nella tarda antichità e sulla prerogativa di fondare nuove chiese come una tra le principali, VOLPE 2007: 90.

⁹⁵ La scelta della vasca circolare risulta certo tra le più diffuse e anche cronologicamente compatibile con l'evoluzione suggerita per i primi battisteri italiani. Sulla base del vasto censimento di Ristow, le vasche circolari superano di molto le percettuali di presenze rispetto alle altre varianti con il 30%, RISTOW 1998: 28. Importante il catalogo per il panorama italiano dei battisteri in Italia, FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001: 316, 318.

⁹⁶ L'area presbiteriale di Pava presenta caratteristiche rare nel panorama italiano. Molto importanti le considerazioni sulla liturgia delle basiliche romane dotate di recinto per le quali si enfatizza il ruolo delle processioni, BRANDT 2014: 45-47. Il banco staccato dalla parete risulta un'elaborazione frutto di una di "sperimentalismo iniziale" del territorio aquileiese del V secolo, CUSCITO 1999: 87-98. Confronti molto stretti

all’evangelizzazione della popolazione rurale della Val d’Asso certamente, ma si tratta anche dell’estensione del potere vescovile, del suo marchio imposto sul territorio. Si tratta infine di un progetto complesso che trova confronti solo in ambito mediterraneo, in nord Africa⁹⁷ e in Spagna⁹⁸.

La chiesa nel corso dei secoli successivi subisce numerose fasi di ristrutturazione, cambiamenti, riduzioni della dimensione originaria fino ad assumere nel corso dell’VIII secolo la planimetria di una chiesa a navata unica, dotata di battistero non più ad immersione, segnata dalla presenza di alcune sepolture di una élite che deve avere avuto un rapporto stretto con la chiesa. Una ragazzina sepolta in una di queste sepolture indossa un ricco corredo di tipo ‘longobardo’. Di fronte all’altare si trova adesso una sepoltura privilegiata realizzata per ospitare un giovane ragazzo disabile. Numerosi scenari si possono aprire per interpretarne l’identità, uno forse tra i più probabili è che possa aver fatto parte di questo gruppo elitario che in questa fase si lega alla pieve di Pava.

È questa la chiesa di Audo, quella presente nel testimoniale del 715.

Incredibilmente importante è risultata la contestualizzazione delle ossa che raccoglievamo in superficie. Il cimitero di Pava ha superato nel corso della campagna 2012 le 900 sepolture scavate, cronologicamente ha inizio dalla metà del IV secolo d.C. per essere presente nel VII secolo fino alla massiccia frequentazione di fine IX – inizio del XIII secolo. Sappiamo bene anche quando questo impianto religioso termina la sua funzione e crolla definitivamente per essere sostituito (dal 1057) da S. Maria in Pava posta sulla sommità della vicina collina⁹⁹.

Nel corso dei secoli successivi la chiesa di Pava va verso un ulteriore ridimensionamento fino all’abbandono verso la fine del XII secolo.

Per questa fase è interessante notare la concordanza fra i dati stratigrafici e quelli archivistici che si armonizzano nel veder prevalere, a partire dall’XI secolo, la pieve di S. Maria in Pava costruita sulla collina che sovrasta l’area di scavo, a discapito di quella più antica di S. Pietro, progressivamente in declino. Il primo documento, relativo alla secolare contesa, nel quale figura la sola *sancta Maria in Pava* è il giudicato del 1057. Ciò suggerisce che da quel momento forse prevaleva la chiesa sulla collina mentre quella ai suoi piedi era già in fase di parziale abbandono.

Le dinamiche storiche di questi secoli hanno oramai mutato gli equilibri, legati adesso all’espansione delle signorie territoriali collegate ai castelli di Lucignano d’Asso, Vergelle, San Giovanni d’Asso e Monteronghifoli, tutti distanti da 1,5 a 2,5 km da Pava. Il piviere di Pava doveva estendersi per circa 35 km² allungandosi ad inglobare buona parte della Valle dell’Asso, secondo una divisione degli spazi ipotizzata utilizzando il modello geografico dei Poligoni di Thiessen applicato alle pievi del 715¹⁰⁰ (fig. 16). All’interno di questo spazio si collocano i quattro castelli pertinenti alla signoria territoriale degli Scialenghi, probabilmente conti a Siena nel X secolo¹⁰¹.

Questi sono i secoli dove il sistema antico delle pievi, legato alla diocesi, sempre più spesso si scontra con i nuovi poteri di natura territoriale e alle nuove parrocchie ed è in questi frangenti che le ultime fasi della pieve di S. Pietro in Pava vedono spengersi la sua parabola discendente¹⁰². È possibile che lo spostamento in un punto più elevato della pieve di riferimento della Val d’Asso, con un cambio parziale di intitolazione, sia stato un atto di forza vescovile nei confronti del potere signorile in espansione.

con questa sistemazione del presbiterio provengono dalle diocesi di Novara e Vercelli nel nord-ovest dell’Italia e dall’arco alpino, nel Tirolo orientale, nella regione dell’antico Norico. Il corridoio di accesso delle influenze di Aquileia sul contesto alpino devono essere passate anche attraverso il Friuli Venezia Giulia. In Svizzera edifici dotati di banco e abside sono presenti nella diocesi di Chur, nella chiesa di St. Stephan e, sempre in diocesi di Chur, nella chiesa di S. Maria di Sagogn. In Tirolo situazioni analoghe sono riscontrate nella chiesa di S. Maria a Oberlienz nella diocesi dell’antica *Aguntum* e a Säben. Nelle pievi di S. Vittore di Sizzano, di S. Lorenzo di Gozzano, di S. Stefano di Lenta, PEJRANI BARICCO 2003: 67, 72-74; sulla pieve di Lenta, PANTÒ 2003: 88-91. Per le chiese del Tirolo, SYDOW 2003, B27: 257 per quella di Oberlienz; per quella di Säben, NOTHDURFTER 2003a, C8: 30; GLASER 2003: 415. A giudicare dalla presenza di banchi presbiteriali a San Vigilio di Palse, a San Martino di Ovaro e nel complesso paleocristiano di Colle Zuca a Invillino Sul Friuli Venezia Giulia, CAGNANA 2003.

⁹⁷ Per le basiliche africane DUVAL 1973.

⁹⁸ Per le chiese iberiche, ULBERT 1978; CHAVARRÍA ARNAU 2009: 68-69.

⁹⁹ PASQUI 1899-1904, n. 181.

¹⁰⁰ MACCHI JÁNICA 2009: 78.

¹⁰¹ CAMMAROSANO 1981: 238.

¹⁰² VIOLANTE 1982: 1146-1155.

Fig. 16. A sinistra Poligoni di Thiessen in una porzione della zona della disputa, particolarmente significativa la divisione degli spazi per le pievi più interne del territorio, tra le quali quella di Pava, circondate dalla presenza coeva delle pievi e dei “pivieri” circostanti.



Conclusioni

La linea di studio che abbiamo presentato ha messo sul piatto questioni di ricerca archeologica connesse con l'invisibilità di certi elementi (insediamenti e strutture religiose) e di certe fasi (altomedioevo). Questioni connesse alla presenza sul territorio di elementi religiosi e laici, che grazie allo scavo di Pava, hanno acquisito forme materiali. La pieve di Pava si configura come la spia di una situazione sociale, economica, di organizzazione del territorio in senso ampio articolata e complessa. Tutto il palinsesto dei dati archeologici manifesta una notevole quantità di apporti, sia nella fase tardo antica che in quella altomedievale. Questo scavo è il manifesto di come il filo conduttore delle chiese altomedievali presenti nei documenti possa essere un elemento che se seguito può fornire importanti risposte per popolare il territorio di dati in una fase difficile da riconoscere. È quindi ragionevole continuare nell'intento di indagare archeologicamente i casi di studio suggeriti dalle fonti documentarie altomedievali, come è successo per la pieve di Pava, ma anche per il monastero di San Pietro ad Asso, presente nei documenti più antichi della contesa¹⁰³. Rilanciando è però importante verificare anche le dinamiche archeologiche nei casi in cui la chiesa non è presente nelle fonti, come sta succedendo per lo scavo del complesso archeologico di Santa Marta nella zona a cavallo tra Val d'Orcia e Valle dell'Ombro¹⁰⁴. In questo caso nella stessa area di pertinenza di una villa e mansio romana dotata di un grandioso impianto termale in uso fino alla tarda età imperiale, con tracce di frequentazione nella tarda antichità e nel primo altomedioevo, si colloca una chiesa che sta emergendo nelle sue forme altomedievali e che si configura come imponente, dotata di affreschi parietali, numerose sepolture coeve e una fase di vita lunghissima che evolverà in una chiesa romanica in uso fino al XVII secolo. In questo caso le fonti scritte iniziano a fornire informazioni su una pieve di *Sant'Ippolito a Martura* solo dal XII secolo. I dati archeologici però stanno facendo luce sulle fasi precedenti, rivelando anche in questo caso un'antiorità e una complessità nelle dinamiche di formazione della chiesa che amplificano l'importanza del progetto 'disputa' anche ai casi dove le fonti scritte non si sono conservate o semplicemente non sono mai state redatte.

Un altro importante scavo si sta conducendo in questi anni in località S. Cristina, dove un diploma di Ludovico il Pio nell'anno 814 ricorda la presenza di una chiesa, definita pieve di S. Cristina in Caio nel 1051. Lo scavo sta indagando *il vicus* e la *mansio* identificabile con la *Mansio Umbro Flumen*, indicata dalla *Tabula Peutingeriana* lungo un diverticolo della Cassia¹⁰⁵. Qui l'antica *mansio* evolve tra VI e VIII in un villaggio di capanne accentrato e di grandi dimensioni. In coincidenza con questo sito si può ipotizzare che sia sorta la chiesa di S. Cristina senza purtroppo apprezzarne fino ad ora la tipologia e il rapporto stratigrafico con le strutture del villaggio ma che probabilmente va collocata nei pressi di un'area funeraria di VI secolo.

¹⁰³ Sul monastero di San Pietro ad Axo è in corso un progetto di ricerca archeologica che ha visto la realizzazione di una prima campagna di scavo nel 2010 diretta da Stefano Campana, Richard Hodges e Michelle Hobart, in collaborazione tra l'Università di Siena e l'Università della Pennsylvania, CAMPANA *et al.* 2012: 175-213.

¹⁰⁴ Su Santa Marta dal 2012 è in corso uno scavo sotto la direzione di Stefano Campana, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento, Università di Siena. Le notizie fornite su questo scavo sono il frutto di seminari condotti dalla scrivente come parte del gruppo di lavoro composto da Stefano Campana, Emanuele Vaccaro, Mariaelena Gisleni, Mariamna Cirillo.

¹⁰⁵ VALENTI 2012a; GOGGIOLI, VALENTI 2010: 32-35.

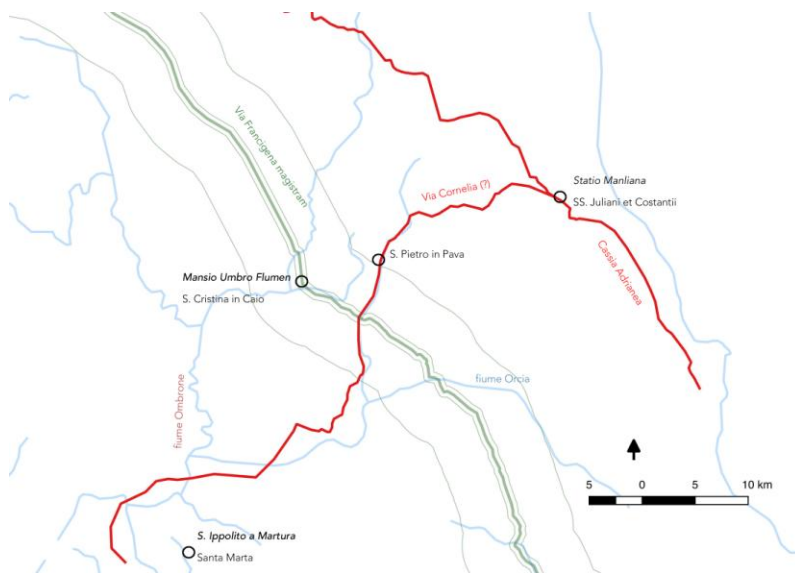


Fig. 17. Mappa di una porzione della Toscana meridionale con indicazione della Cassia Adrianea che attraversa la Val di Chiana in declino dal VI secolo, della via Francigena (l'asse di percorsi che caratterizzava la strada medievale) in via di potenziamento proprio tra VI e VII secolo, indicato anche l'ipotetico tracciato della via Cornelia collegamento interno in direzione est-ovest. Sono citati i complessi archeologici dove attualmente sono i corso scavi o dove si sono conclusi citati nel testo.

Al margine opposto della zona contesa, un altro scavo è stato condotto su quella che si identifica con la *statio Manliana* ricordata dalla *Tabula Peutingeriana* lungo una diramazione della Cassia Adrianea. Sulla struttura del I

sec. a.C.-II sec. d.C. si segnala una fase di abbandono tra III e IV, per poi avere una ripresa nel corso del V e trasformarsi in un villaggio di capanne nel VI secolo. L'abbandono avviene in questo momento, verosimilmente a causa del degradare delle condizioni ambientali della Val di Chiana. Anche qui sorgerà una chiesa, in questo caso una di quelle contese, la pieve *Sancti Juliani et Costatii* nota dal 715 ma come a S. Cristina, lo scavo non ha individuato la chiesa, ma il contesto sul quale essa deve essere sorta.

Il progressivo abbandono della Cassia Adrianea avverrà in favore di quella direttrice viaria che progressivamente ne sostituirà l'utilizzo; il corridoio di collegamento interno tra la Toscana del nord, l'Italia settentrionale e Roma. Esso inizia la sua fase di crescita con le fasi dell'opposizione bizantina e gota (VI secolo) lungo l'Appennino, "innescando" un processo di crescita dei traffici che, con il proseguire dei secoli, diverrà la Francigena¹⁰⁶.

Tra gli elementi che sembrano emergere da questo quadro la viabilità sembra definirsi come elemento 'sensibile' per la nascita delle chiese (fig. 17). Strade che vanno verso l'abbandono, come la Cassia Adrianea con il VI, VII secolo, o strade che vanno verso il potenziamento, come la futura Francigena, lungo la quale si colloca S. Cristina in Caio ma anche la stessa Pava. Il caso di Santa Marta sta facendo vedere come anche dove le notizie note non collocano viabilità importanti, l'elemento religioso segue comunque il passaggio di tracciati viari che devono avere avuto un peso nei destini di zone interne come questa. Quest'area a cavallo tra due bacini fluviali sta rivelando la presenza di una *mansio* dotata di un impianto termale degno di collocarsi lungo le arterie viarie principali. Va da sé che la conservazione della viabilità deve essere stato un elemento necessario perché si verificasse continuità di utilizzo di un luogo, crescita del suo ruolo sul territorio, evoluzione come fulcro religioso. Il caso di Pava si inquadra molto bene con quanto visto per l'Italia settentrionale e presentato in apertura di questo contributo, dove la raccolta di dati archeologici annovera ricerche pluriennali che come abbiamo visto puntano l'attenzione sulla vitalità delle vie di comunicazione per la diffusione del Cristianesimo e l'evangelizzazione delle aree rurali. Stessa considerazione può farsi per il ruolo dei vescovi in questo processo che nuovamente avvicina la Toscana meridionale al nord della Penisola.

Emerge quindi anche a Pava il ruolo vescovile nella diffusione del Cristianesimo. Emergono poi anche le classi eminenti presenti in questo territorio nel V ma anche nel VI e VII secolo. Emergono le capacità costruttive, le disponibilità di denaro, la circolazione di prodotti e di idee. Infine è un territorio che rivela come la distribuzione dei nuovi ceti dirigenti dal VII secolo, si ancori a situazioni preesistenti, facendo leva su fulcri del territorio dalla lunga storia. Così succede a Pava nel corso del VII secolo con le sue sepolture di una classe dirigente del territorio, ma che le stesse fonti scritte riferiscono, nominando i centenari di Cosona, di S. Restituta, di Citiliano, tutti luoghi dove si trovano pievi citate nel 715. Con l'VIII secolo emerge anche la presenza di diverse tipologie di ceti dirigenti che vi manifestano i propri interessi: da esponenti minori che fondano *monasterioli* e chiese, verosimilmente sulla scia delle fondazioni monastiche di alto e altissimo livello, come quella di S. Pietro

¹⁰⁶ TABACCO 1973: 166. Sulla *statio Manliana*, MASCIONE 2000.

ad Asso fondato del re Liutprando (ma dotato di beni dal gastaldo) e di monasteri fondati dalla famiglia del gastaldo senese Wilerat.

Sarà interessante seguire quanto succede a Santa Marta e confrontarlo con Pava, accostando quindi un'area di confine, considerata particolarmente importante dai vescovi del tempo, con un'area non contesa, non necessariamente meno importante. Dobbiamo purtroppo attendere che le stratigrafie di Santa Marta arrivino alle fasi più antiche, quelle della prima chiesa che ci auspichiamo possano toccare i secoli V e VI così che il confronto con Pava sia il più stringente possibile. Ci auspichiamo anche che a S. Cristina in Caio possa emergere il rapporto con la chiesa. Questi tre scavi potrebbero mettere a confronto cosa succede nel caso di una pieve contesa (Pava), in quello di una pieve nota da documenti più recenti (S. Cristina in Caio) e in quello della pieve non attestata dai documenti altomedievali (Santa Marta). Topograficamente sarebbero messi in connessione tre territori a vocazione diversa, uno attraversato da una via principale (S. Cristina), uno che la lambisce (Pava) e uno apparentemente senza connessioni con una viabilità nota (Santa Marta).

Questa storia è ancora da scrivere e ci auspichiamo che il progetto 'disputa' possa contribuire a conoscere e a mettere a fuoco i nuovi dati che emergeranno dai confronti e dal proseguire delle indagini.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni fonti scritte

CA = KURZE, 1974

CDA = PASQUI, 1899-1904

CDL = SCHIAPARELLI, 1929-1933

- AMBROGI A., 2013, *L'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata. Il complesso monumentale e la raccolta archeologica*, Tivoli (Roma).
- BELCARI R., BIANCHI G., FARINELLI R., 2003, "Il monastero di S. Pietro a Monteverdi. Indagini storico-archeologiche preliminari sui siti di Badiavecchia e Poggio alla Badia (secc. VIII-XIII)", in R. FRANCOVICH-S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e Castelli tra X e XII secolo. Il caso di S. Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze: 93-112.
- BELL T., 2005, *The Religious Reuse of Roman Structures in Early Medieval England*, BAR 390, Oxford.
- BERTELLI G., 2001, "Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana nell'Italia meridionale e insulare (1993-1998)", in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera: 111-144.
- BONACASA CARRA R.M., VITALE E. (a cura di), 2007, *La Cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), Palermo.
- BOTARELLI L., 2004, *Radicoferri*, Carta Archeologica della Provincia di Siena. vol. VII, Siena.
- BOWES K. GHISLENI M., VACCARO E., 2011, "Excavating the Roman peasant: Excavations at Pievina", in *Papers of the British School at Rome* 79: 1-49.
- BRANDT O., 2014, "The Archaeology of Roman Ecclesial Architecture and the Study of Early Christian Liturgy", in *STUDIA PATRISTICA VOL. LXXI Including Papers Presented At The Conferences On Early Roman Liturgy To 600 at Blackfriars Hall, Oxford, UK Edited By J. Day And M. Vinzent*: 21-54.
- BROGIOLO G.P. (a cura di), 2001, *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garda 8-10 aprile 2000), Mantova.
- BROGIOLO G.P., 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI, (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. XI Seminario sul Tardo antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova: 7-16.
- BROGIOLO G.P., 2011, "Le chiese altomedievali del Garda: dal singolo edificio alla complessità dei contesti", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Mantova: 9-14.
- BROGIOLO G.P., 2013, "Paesaggi storici del Sommolago: strumenti, metodi e limiti della ricerca", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*, Mantova: 5-9.

- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., 2003, “Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia Meridionale e Hispania”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. IX seminario sul tardo antico e l’alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 9-38.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2008, “Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra Tardoantico e Altomedioevo”, in *Hortus Artium Medievalium* 14: 7-29.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., 2010, “Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica”, Atti del Convegno Ipsan Nolam barbari vastaverunt. *L’Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI* (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile: 45-62.
- BROGIOLO G.P., IBSEN M. (a cura di), 2009, *Corpus Architecture Religiosae Europaeae*, vol. II.1: *Italiae* (Vicenza, Padova e Rovigo), Zagreb.
- BROGIOLO G.P., CAVADA E., IBSEN M., PISU N., RAPANÀ M. (a cura di), 2013, APSAT 10. *Chiese trentine dalle origini al 1250*. Volumi 1-2, Mantova.
- CAGNANA A., 2003, “La cristianizzazione delle aree rurali in Friuli Venezia Giulia fra V e VI secolo: nuove fondazioni religiose fra resistenze pagane e trasformazioni del popolamento”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. IX seminario sul tardo antico e l’alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 217-244.
- CAMMAROSANO P., 1981, “La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII”, in *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Atti del I° Convegno: Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa: 223-256.
- CAMPANA S. 2006, “Archeologia dei paesaggi medievali della Toscana: problemi, strategie, prospettive”, in F. SAGGIORO E N. MANCASSOLA (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova: 25-50.
- CAMPANA S., 2008, “Archaeological Site Detection and Mapping: some Thoughts on Different Scale of Detail and Archeological Unvisibility”, in S. CAMPANA, S. PIRO (eds), *Seeing the Unseen Archaeology*. Geophysics and the reconstruction of archaeological landscapes, Proceedings of the XV ISSA (10-18 July 2006, Grosseto-Italy), London: 5-26.
- CAMPANA S., 2013, *Carta Archeologica della Provincia di Siena, Montalcino*, vol. XII, Siena.
- CAMPANA S., HODGES R., HOBART M., 2012, “Monasteri contesi nella Tuscia longobarda: il caso di San Pietro ad Asso, Montalcino (Siena)”, in *Archeologia Medievale* XXXIX: 175-213.
- CAMPANA S., FRANCOVICH R., 2007, “Progetto Ricognizione Archeologica Aerea della Toscana”, in *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica* 2, Roma:135-152.
- CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., GABBRIELLI F., 2008 (a cura di), *Chiese e insediamenti tra V e X secolo. Il rapporto tra le chiese e gli insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana* (San Giovanni d’Asso, 10-11 novembre 2006), Firenze.
- CAMPANA S., BROGI F., FELICI C., FREZZA B., MARASCO L., PERICCI F., SORDINI M., 2009, *Gli scavi archeologici sulla pieve di S. Pietro in Pava*, in V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, 1-3 ottobre 2009, Foggia: 449-454.
- CANTINO WATAGHIN G., 2000, “Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l’Italie du nord aux IV^e-VIII^e siècles”, in G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (eds), *Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages, The Transformation of the Roman World*, 9, Leiden-Boston-Koln: 209-234.
- CANTINO WATAGHIN G., 2013, “Le fondazioni ecclesiastiche nelle vicende delle aree rurali: spunti di riflessione per l’occidente tardo antico (IV-V secolo)”, in *Antiquità Tardive* 21: 189-204.
- CANTINO WATAGHIN G., UGGÈ S., 2001, “Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana in Italia settentrionale (1993-1998)”, in *L’edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell’VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera: 7-37.
- CANTINI F., 2008, “La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne di scavo 2001 – 2007)”, in S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, F. GABBRIELLI (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V – X secolo)*, Firenze: 65-94.
- CANTINI F., 2012, “La Tuscia settentrionale tra IV e VII secolo, nuovi dati archeologici sulla transizione”, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *La Trasformazione del Mondo Romano e Le Grandi Migrazioni*. Nuovi

- Popoli dall'Europa Settentrionale e Centro-Orientale alle Coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Napoli: 163-175.
- CANTINI F., 2013, “Aree rurali e centri urbani tra IV e VII secolo: il territorio toscano”, in *Antiquité Tardive* 21: 243-255.
- CARAFFA F., 1981, *Monasticon Italiae. Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani. Roma e Lazio*, Cesena.
- CARRA BONACASA R.M., 1999, “La Sicilia”, in P. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 167-180.
- CASTAGNETTI A., 1982, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna.
- CAVADA E., 2003, “Cristianizzazione, loca sanctorum e territorio: la situazione trentina”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. IX seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 173-187.
- CAVALIERI M., 2010, “San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano: dati e interpretazioni della V campagna di scavo 2009”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5: 369-286.
- CHAVARRIA ARNAU A., 2009, *Archeologia delle chiese dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- CHAVARRIA ARNAU A., 2010, “Churches and villas in the 5th century: reflections on italian archaeological data”, in P. DELOGU, S. GASPARRI, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Brepols: 639-662.
- CHAVARRIA ARNAU A., 2011, “Chiese ed oratoria domestici nelle campagne tardo antiche”, in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Roma: 229-243.
- CHRISTIE N. (ed.), 2004, *Landscape of Change. Rural evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldeshot.
- CIAMPOLTRINI G., 1995, “Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra tarda antichità e alto medioevo”, in *Archeologia Medievale* XXII: 557-567.
- CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI, 2001, “La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000”, in *Archeologia Medievale* XXVIII: 163-184.
- CITTER C. (a cura di), 2005, *Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*, Firenze.
- CUSCITO G., 1999, “L'arredo liturgico nelle basiliche paleocristiane della “Venetia” orientale”, in *Hortus Artium Medievalium* 5: 87-104.
- CONTI E., 1965, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I: Le campagne nell'età precomunale*, Roma.
- DE MARCHI M., 2001, “Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, Area Abduana, Brianza e Comasco. Note per un'indagine”, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Mantova: 63-92.
- DELUMEAU J.P., 1996, *Arezzo, espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII° au début du XIII° siècle*, E'cole Française de Rome, Palais Farnèse.
- DUVAL N., 1973, *Les églises africaines a deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord*, Paris.
- FELICI C., 2004, *Carta Archeologica della Provincia di Siena, Pienza*, vol. VI, Siena.
- FELICI C., 2008, *Processi di trasformazione dell'insediamento rurale tra V e VIII secolo d.C. nella provincia senese. Un esempio di sinergia fra ricerca archeologica e fonti documentarie. Tesi di dottorato* (XVIII ciclo del Dottorato in Archeologia Medievale, Storia, Istituzioni e Archivi, “Riccardo Francovich” dell'Università di Siena) discussa in data 03 luglio 2008, Voll. 3.
- FELICI C., 2012, *Carta Archeologica della Provincia di Siena, San Giovanni d'Asso*, vol. XI, Siena.
- FELICI C., 2012a, “Complesso archeologico di Pava: nuovi dati dalle ultime campagne di scavo”, in Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Martiri, santi e patroni: per una archeologia della devozione (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), Arcavacata di Rende (CS): 715-721.
- FELICI C., 2014, “Pava in Val d'Asso. Da villa tardoantica a chiesa delle origini”, in Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, “Costantino e i Costantinidi: L'innovazione Costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi”, Roma, 22-28 Settembre 2013, c.s.

- FELICI C., 2016, “La lunga diacronia di un sito archeologico toscano: il complesso di Pava (Siena) dal II al XIII sec. d.C.”, in FOLD&R n. 365.
- FENTRESS E., GOODSON C., 2012, VILLAMAGNA (FR): “L’eredità di una villa imperiale in epoca bizantina e medievale”, in *Archeologia Medievale* 39: 57-86.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1999, “Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI sec.)”, in PH. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome-19 marzo 1998)*, Città del Vaticano: 445-485.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2007, “Il ruolo dell’evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell’hinterland di Roma”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° Seminario sul Tardo Antico e l’Alto Medioevo* (Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005), Mantova: 107-126.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2008, “Nuove acquisizioni nell’ambito dell’archeologia funeraria tardoantica nella media valle del Tevere”, in H. PATTERSON, F. COARELLI (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley* (Rome, 27-28 February 2004), Roma: 533-557.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2009, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, II, Sabina*, Città del Vaticano.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2014, “Archeologia medievale e Archeologia Cristiana: due discipline a confronto”, in S. GELICHI (a cura di), *Quarant’anni di Archeologia Medievale in Italia*, Firenze: 21-32.
- FIOCCHI NICOLAI V., GELICHI S., 2001, “Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)”, in *L’edificio battesimale in Italia*, Bordighera: 303-384.
- FIRMATI M., 1996, *Il Monte Amiata nel periodo romano*, in F. CAMBI (a cura di), *Il Monte Amiata*, Carta Archeologica della Provincia di Siena, vol. II, Siena: 165-176.
- FRANCOVICH R., 2004, “Villaggi dell’altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica”, in M. VALENTI, *L’insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze: IX-XXII.
- FRONDONI A., 2003, “Chiese rurali fra V e VI secolo in Liguria”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX seminario sul tardo antico e l’alto Medioevo* (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 131-171.
- GABRIELLI F., 1990, *Romanico aretino, L’architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze.
- GASPARRI S., 1990, “Il Regno Longobardo in Italia”, in *Langobardia*: 241-249.
- GELICHI S. (a cura di), 2005, *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell’insediamento rurale dell’Italia settentrionale (VIII-X secolo)*. Atti del Convegno (Nonantola (MO), San Giovanni in persicello (BO), 14-15 marzo 2003), Mantova.
- GELICHI S., GABRIELLI R., 2003, “Le chiese rurali tra V e VI secolo: l’Emilia-Romagna”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX seminario sul tardo antico e l’alto Medioevo* (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 245-266.
- GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C., GABRIELLI R., 2005, “Emilia Romagna, in Alle origini del Romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)”, in R. SALVARANI, G. ANDENNA, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Atti delle III Giornate di Studi Medievali (Castiglione delle Stiviere, 25-27 Settembre 2003)*, Brescia: 213-236.
- GHISLENI M., 2009, “Il sito di Santa Marta nel contesto delle dinamiche insediative di Età romana, tardoantica e medievale della media valle dell’Ombrone (Cinigiano, GR)”, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre – 3 ottobre 2009), Firenze: 243-247.
- GINATEMPO M., GIORGI A., 1996, “Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana”, in *Archeologia Medievale* XXIII: 7-52.
- GIUNTELLA A.M., 1999, “Abruzzo e Molise”, in P. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 379-396.
- GLASER F., 2003, “Der Frühchristliche Kirchenbau in der Nordöstlichen Region (Kärnten/Osttirol)”, in SENNHAUSER 2003: 413-437.

- GOGGIOLI S., VALENTI M., 2010, “Buonconvento, *Santa Cristina in Caio*” in *Notiziario Della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*. 5 (2009): 93-111.
- KURZE W., 1974, *Codex diplomaticus Amiatinus, Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, Tübingen.
- KURZE W., 1989, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella toscana medievale. studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena.
- HODGES R., 1993 (a cura di), *San Vincenzo al Volturno 1. The 1980 - 1986 excavations, Part I*, London.
- HODGES R., 1995 (a cura di), *San Vincenzo al Volturno 2. The 1980 - 1986 excavations, Part II*, London.
- HODGES R., MARAZZI F., 1995, *San Vincenzo al Volturno: sintesi di storia e archeologia*, Roma.
- L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova-Sarzana-Finale Ligure-Albenga-Ventimiglia 1998), Bordighera.
- HODGES R., BOWDEN W. (eds), 1998, *The Sixth century. production, Distribution and Demand*, The transformation of the roman world, vol. 3, Leinde, Boston, Koln.
- MACCHI JÁNICA G. (a cura di), 2009, *Geografie del popolamento casi di studio, metodi e teorie*, Siena.
- MARAZZI F. (a cura di), 2002, *San Vincenzo al Volturno, introduzione ad un cantiere di archeologia medievale*. Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli, S. Agapito.
- MARONI A., 1990, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi*, Siena.
- MASCIONE C., 2000, *Alle origini di Torrita di Siena. Un villaggio romano e tardoantico. Guida breve alla mostra archeologica* (Torrita di Siena, 24 giugno - 24 settembre 2000), Sinalunga.
- MAZZOLENI D., 2001, “Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana a Roma e nell'Italia centrale (1993-1998)”, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera: 40-62.
- MOLINARI A., 2008, “Gli scavi nel “Castrum Sancti Donati”: l'area del Duomo vecchio di Arezzo dalla Tardantichità al Medioevo”, in CAMPANA *et al.* 2008: 117-146.
- MORRIS R., ROXAN J., 1980, *Churches and Roman buildings*, BAR 77.
- MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S., 2005, *In volo nel passato*, Firenze.
- NOTHDURFTEM H., 2003, *Le chiese tardoantiche in Alto Adige*, in BROGIOLO 2003: 191-213.
- NOTHDURFTEM H., 2003a, *Katalog der frühchristlichen und frühmittelalterlichen Kirchenbauten in Südtirol (C1-B28)*, in SENNHAUSER 2003: 291-355.
- PANTÒ G., 2003, “Chiese rurali della diocesi di Vercelli”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo-Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 88-91.
- PASQUI U., 1899 - 1904, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze.
- PEJRANI BARICCO L., 2003, “Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo”, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. IX seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: 57-85.
- PIETROBONO S., 2010, *L'insediamento ecclesiastico e monastico nel Lazio Meridionale. Il territorio tra il Fiume Liri e le Gole del Melfa nel Medioevo*, Roma: 423-439.
- RISTOW S., 1998, *Frühes Christentum im Rheinland: Die Zeugnisse der Archäologischen und Historischen Quellen an Rhein, Maas und Mosel*.
- RIZZI M., 2002-2003, *Ricognizioni archeologiche nel territorio comunale di Castiglione d'Orcia. Contributo alla Carta Archeologica della Provincia di Siena*, Tesi di laurea, Università di Siena, relatore prof. R. Franco-vich, correlatore dott. S. Campana, A.A. 2002-2003.
- SCHIAPARELLI L., 1929-1933, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.
- SFAMENI C., 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SPANU P.G., 1999, “La Sardegna”, in P. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 181-204.
- SYDOW W., 2003, “Katalog der frühen Kirchenbauten in Tirol und Vorarlberg (B1-B41)”, in SENNHAUSER 2003: 233-289.
- TABACCO G., 1973, “Arezzo, Siena, Chiusi nell'Alto Medioevo”, in Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto:163-189.

- TABACCO G., 1989, “La Toscana meridionale nel Medioevo”, in M. ASCHERI, W. KURZE (a cura di), *L’Amiata nel Medioevo*, Roma: 1-17.
- ULBERT T., 1978, *Frühchristliche Basiliken mit Doppelapsiden auf der Iberischen Halbinsel*, Berlin.
- VALENTI M., 1995, *Carta Archeologica della provincia di Siena, Il Chianti Senese*, Siena.
- VALENTI M., 1999, *Carta Archeologica della provincia di Siena, La Val d’Elsa*, Siena.
- VALENTI M., 2004, *L’insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VALENTI M., 2010, “Villaggi e comunità nella toscana tra VII e X secolo: la ricerca archeologica”, in P. GALETTI (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio, Spoleto: 477-493.
- VALENTI M., 2012, “Villaggi e comunità nella Toscana tra VII e X secolo: la ricerca archeologica”, in P. GALETTI (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio, Spoleto: 477-493.
- VALENTI M., 2012a, “Santa Cristina (Buonconvento-SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012”, in FOLD&R 266.
- VALENTI M., 2013, “Insediamento e strutture di potere in Italia centrale; il caso toscano”, in M. VALENTI, C. WICKHAM (a cura di), *Italia, 888-962: una svolta*. IV Seminario Internazionale. Poggibonsi, Roma: 267-300.
- VAQUERO PIÑEIRO M., 1990, “La distribuzione di uomini e delle terre nella Val d’Orcia nell’altomedioevo”, in A. CORTONESI (a cura di), *La Val d’Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell’età moderna*, Roma: 11-32.
- VIOLANTE C., 1982, “Le strutture organizzative della cura d’anime nelle campagne dell’Italia centrosettentrionale (secoli V-X)”, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell’Alto Medioevo*, XXVIII Settimana Centro Studi sull’Altomedioevo, Spoleto: 963-1158.
- VERA D., 2010, ““Schiavi della terra” nell’Italia tardo antica”, in P. GALLETTI (a cura di), *La Tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche*, Bologna: 15-34.
- VOLPE G., 2005, “Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo: alcune note”, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. XI Seminario sul Tardo antico e l’Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova: 221-249.
- VOLPE G., 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU, 2007: 85-106.
- VOLPE G., 2014, “Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell’Italia meridionale: il caso dell’Apulia”, in *Chiese locali e chiese regionali nell’alto medioevo*, LXI Settimana di Studi sull’Altomedioevo, Spoleto: 1041-1068.
- WICKHAM C., 1997, *La montagna e la città. L’Appennino toscano nell’alto medioevo*, Torino.
- WICKHAM C., 2009, *The Inheritance of Rome. A history of Europe from 400 to 1000*, London.
- WORD PERKINS B., 2005, *The Fall of Rome: And the End of Civilization*, Oxford.